INSERZIONI
[illegible] HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, [illegible] - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, [illegible]
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Nuove notizie e considerazioni sulla rottura di relazioni con Menelik.

La condotta del conte Antonelli.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Per ordine del Regio Governo il conte Antonelli parte oggi per Massaua. (Questa notizia si coordina con quanto ci telegrafava il nostro corrispondente: essere probabile che la Commissione d'inchiesta, già investita di pieni poteri, conglobi insieme tutte le parti della complessa questione africana, e quindi si occupi anche del nuovo incidente della rottura dei trattati. In questo caso l'Antonelli, e fors'anche i suoi compagni reduci dallo Scioa e dall'Harrar, si dovranno fermare a Massaua fino all'arrivo colà della Commissione, la quale li interrogherà. La Commissione deve partire, come sappiamo, verso i primi del prossimo venturo mese di aprile).

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,45 pom.* — Secondo il *Fanfulla* la Commissione d'inchiesta sugli affari dell'eritrea è tuttora indecisa circa la partenza per Massaua. L'idea di inviare a Massaua soltanto una Sotto-Commissione, restando a Roma gli altri membri, finora non fu discussa. Pareva che il conte Antonelli avrebbe atteso a Massaua la Commissione; ora pare invece che il Ministero gli abbia telegrafato di aspettare a rimpatriare urgendo avere informazioni circa la vera situazione nostra verso l'Abissinia e re Menelik.

Quindi anche per questo i lavori della Commissione sono incertissimi. Qualcuno non esclude la possibilità che dopo gli ultimi avvenimenti il compito della Commissione debba subire importanti modificazioni.

Da fonte officiosa si conferma che il conte Antonelli abbia telegrafato all'onor. Di Rudinì che Menelik, allarmato dalle conseguenze dell'allontanamento dei nostri rappresentanti, mandò dietro all'Antonelli ripetuti corrieri i quali gli esternarono rammarico per l'accaduto e lo invitarono ad iniziare nuove trattative per un accomodamento. Antonelli non avrebbe creduto decoroso nè utile per l'Italia di aderire a quelle preghiere.

L'*Esercito* osserva che le ultime notizie dell'Antonelli comunicate dal Ministero attenuano assai la cattiva impressione lasciata dalle prime. Trova quindi che fu imprudente pubblicare tante esagerazioni, e deplora che il Ministero tacitamente faccia adesione a coloro che per scopi politici presentano la politica africana come un pieno insuccesso.

Secondo l'*Esercito* l'origine dei dissensi fra Menelik e l'Italia daterebbe dalla marcia del generale Orero fino ad Adua. Per causa di questa marcia il generale Orero fu richiamato in Italia, salvando così le forme. Soggiunge che vivissime discussioni avvennero allora tra l'Orero e l'Antonelli, il quale, vedendo turbata la linea della nostra politica in Africa, minacciò di ritornare senz'altro in Italia.

Sopraggiunte altre questioni circa il protettorato, Antonelli fu mandato alla Corte di re Menelik, ma egli vi andò a malincuore.

Menelik non avrebbe espressa l'intenzione di sottrarsi agli obblighi ed ai vincoli del trattato coll'Italia, però avrebbe voluto essere stipulazioni più chiare, lagnandosi delle pretese dei nostri rappresentanti.

Avendo il conte Antonelli annunciato che se ne andrebbe, Menelik espresse il desiderio che rimanessero i nostri residenti; ma Antonelli vi si rifiutò allo scopo di dimostrare che era fornito di pieni poteri.

Le popolazioni, appresa la partenza degli italiani, accorsero sul loro passaggio con intenzioni ostili. Si vuole che Antonelli ed i compagni suoi ed un'altra carovana commerciale fossero aggrediti ed in parte svaligiati, ma Makonnen, intervenendo, protesse le persone e gli averi degli italiani.

— Mentre ieri si diceva che il Ministero accetterebbe, in occasione della discussione del bilancio degli esteri, ogni mozione circa le cose d'Africa, oggi il *Fanfulla* dice che alla riapertura del Parlamento il Governo si dichiarerà pronto sia a discutere il progetto di legge per le maggiori spese in Africa come conseguenza della precedente amministrazione, sia a rispondere alle interpellanze che gli saranno dirette, fra cui vi è già quella dell'on. Bovio.

I notabili della colonia eritrea.

Cagnassi vuol essere giudicato da un generale. Una lettera di Camperio sull'occupazione di Keren.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 10,25 pom.* — Leleredi telegrafa da Massaua alla *Tribuna* che oggi i notabili della colonia eritrea si sono recati dal generale Gandolfi, governatore, ad esporgli le condizioni infelici della pubblica sicurezza. Essi hanno chiesto il ripristino dell'ordinanza del Governo egiziano, il quale proibiva agli indigeni di girare per la città dopo le nove di sera.

— Cagnassi, basandosi sulla legge, ha chiesto che il Tribunale che dovrà giudicarlo sia presieduto da un generale anzichè da un colonnello.

Leleredi crede di sapere che il generale Gandolfi non è disposto ad accettare tutte le economie che il Governo propone per l'eritrea, ritenendo compromessa la sicurezza della colonia.

Dicesi imminente il rimpatrio del consigliere addetto alle finanze dell'eritrea Chiaravaglio.

— Il capitano M. Camperio scrive alla *Riforma* una lettera in cui, continuando la sua polemica col generale Orero, insiste sulla necessità di conservare la nostra occupazione di Keren, il cui abbandono ci esporrebbe al ridicolo non solo, ma anche a gravi danni nei riguardi delle future comunicazioni commerciali che si potranno istituire per la via di Keren fra il Sudan e il nostro scalo di Massaua. Camperio dimostra la necessità di aprire una strada Saati-Keren con una ferrovia economica.

Dietroscena politici.

Aneddoti attribuiti a Crispi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 10 pom.* — La *Tribuna* pubblica una notevole lettera firmata un *ex-deputato*, in cui si narrano alcuni dietroscena politici relativi agli ultimi giorni di Ministero dell'on. Crispi. L'autore della lettera pretende di sapere che Crispi, prima del suo discorso di Firenze, ebbe un colloquio col senatore Brioschi, il quale pare avesse uno straordinario ascendente su Crispi.

Brioschi avrebbe ottenuto che Crispi patteggiasse con Rudinì. Lo scrittore della lettera afferma pure che Crispi intendeva di sbarazzarsi di Miceli e di Grimaldi per far trionfare il suo progetto della Banca unica. Forse intendeva di emanciparsi anche dallo Zanardelli per incompatibilità di carattere! L'autore dice poi che un giorno Crispi, dopo un vivace diverbio avuto coll'ambasciatore di Francia De Mouy nel salone della Consulta, rivoltosi a un amico, e additandogli l'ambasciatore, avrebbe detto: « vedi quest'uomo? Un giorno io lo butterò dalla finestra. » (?)

Qualcuno pretende che l'autore della lettera sia l'on. Florenzano, accanito avversario dell'on. Crispi.

— Durante le vacanze il Ministero concreterà un progetto pel riordinamento delle Banche. Secondo l'*Italie*, Luzzatti, ministro del tesoro, avrebbe ricevute offerte da vari banchieri francesi pel collocamento della nostra Rendita alienabile in sostituzione delle Obbligazioni ferroviarie.

Le dimissioni della Commissione Reale per la riforma elettorale.

Nuovi progetti di legge — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,40 pom.* — La notizia che la Commissione Reale per gli studi circa la riforma elettorale fosse dimissionaria è pienamente confermata. Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale sono accettate le dimissioni di tutti i membri componenti quella Commissione.

— Secondo il *Diritto* il Ministero di agricoltura e commercio solleciterebbe alla discussione vari progetti d'indole sociale, fra cui quello sugli infortuni sul lavoro, che verrebbe subito presentato alla riapertura della Camera.

— Il Ministero delle finanze allestirebbe un nuovo progetto di legge circa le Borse di commercio.

— La *Gazzetta Ufficiale* ha un decreto che stabilisce i confini territoriali fra i Comuni di Mucelli, Cavallerleone e Ruffia.

Per le scuole all'estero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 10,20 ant.* — Mi consta che il Ministero degli affari esteri prima di prendere una decisione definitiva circa il riordinamento delle scuole italiane all'estero ha diramato un memoriale a tutti i consoli e rappresentanti consolari nelle colonie in cui le scuole italiane hanno preso speciale sviluppo, invitandoli ad esprimere il loro parere sulla conservazione ed il riordinamento che occorra dare alle scuole. Il Ministero nell'interpellare i nostri rappresentanti non nasconde il suo intendimento di limitare le scuole e le relative spese a quanto risulta di efficace risultato per l'elemento dei nostri connazionali, evitando che i sacrifizi sostenuti dal nostro Stato vadano quasi unicamente a vantaggio di altri elementi.

Russia e Vaticano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 9 ant.* — Un personaggio che frequenta il Vaticano ed è in grado di essere bene informato mi ha assicurato che la notizia di una rottura fra il Papa e lo tsar a proposito della nomina dei vescovi polacchi, stata pubblicata su vari giornali, non ha carattere di verosimiglianza. Ci sono state e ci sono tuttora divergenze fra il Vaticano e il Gabinetto russo sulla questione dei vescovi suddetti. Incaricato di accomodare la faccenda è l'inviato di Russia presso il Papa Iwolsky. Questi, appunto per informare il suo Governo circa lo stato delle cose, è andato a principio del mese a Pietroburgo, donde non è ancora tornato a Roma.

Non si ha quindi ancor argomento di sapere quale decisione la Corte dello tsar abbia preso. Però è notorio che tanto da parte della Russia quanto da quella del Vaticano si ha vivo desiderio ed interesse di trovarsi d'accordo. La Russia ha bisogno del Papa per la sua influenza in Polonia; ed a Pietroburgo si sa che l'influenza papale è esercitata in Polonia in modo così speciale che quei cattolici ne esprimono bene spesso lamenti, affermando che il Papa li sacrifica alla Russia. Da parte sua il Vaticano conosce troppo bene i rapporti fra la Russia e la Francia perchè, desideroso di conservare l'intimità colla Repubblica, non faccia ogni sforzo per aver amico anche lo tsar. Gli amici degli amici sono o dovrebbero essere anche amici. Quindi è molto verosimile che avendo interesse d'intendersi nel resto, Russia e Vaticano si intenderanno anche pei vescovi polacchi, la cui importanza non è capitale nè per lo tsar nè pel Papa.

Il signor Iwolsky molto probabilmente fornerà adunque da Pietroburgo con un accomodamento. Egli è un diplomatico abile, sebbene sia molto giovane e pare abbia capito perfettamente il suo ruolo durante il suo soggiorno a Roma. È un soggiorno che data ormai da qualche anno, sebbene egli fosse venuto come un agente straordinario che doveva semplicemente *passare* da Roma.... Alla Russia non spiace avere in Vaticano un occhio che sorvegli non tanto il Papa quanto l'Austria. E il signor Iwolsky, probabilmente, continuerà ancora per un pezzo a *passare*....

L'accertamento delle Opere pie a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 8,10 ant.* — Sono finite in questi giorni le operazioni per l'accertamento delle rendite delle Opere pie da devolversi per le spese di beneficenza della città di Roma in conseguenza dell'articolo 11 della nota legge dei provvedimenti per la capitale del Regno. Le operazioni ora compiute hanno pur troppo constatato quello che si era preveduto appena approvata la legge: cioè che mentre si calcolava che le rendite delle Opere avrebbero fruttato i *due milioni* e più necessari a coprire le spese di beneficenza che il Governo si accollava, esse non frutteranno invece che *quattrocentomila lire*; dato per giunta che molti dei beni stati calcolati a prezzo di estimo medio si possano alienare senza ulteriore deprezzamento in questi tempi di crisi; e dato pure che si esigano molti crediti che divengono molto difficili e incerti pel passaggio dell'amministrazione di quelle rendite dalle Confraternite al Governo.

Ma ciò non basta. Oltre il danno di un provento inferiore di un milione e seicentomila lire a quello previsto, il Governo, per l'applicazione dell'art. 11 della legge, si è impelagato in una infinità di opposizioni e di liti intentategli da quasi tutte le maggiori Opere che sono state colpite.

Le citazioni sono piovute a bizzeffe e le proteste con relative domande di danni pur innumerevoli, dando ragione al motto pronunziato al riguardo dall'onor. Barzilai nella sua interpellanza alla Camera, che cioè l'art. 11 sarebbe stato *il carnevale degli avvocati e la quaresima dello Stato*....

Nella sfere ufficiali per questa e tante altre ragioni si accentua l'opinione che urga un nuovo progetto di legge per Roma che ripari le conseguenze di quello del luglio scorso....

Legge più abborracciata, più sventata di quella difficilmente si poteva presentare al Parlamento. È ben vero che questi ha il torto di non aver mutato il progetto o di respingerlo.... Ma sono pur note le circostanze parlamentari in cui il progetto fu dal ministro Crispi presentato ed imposto.

Biagio Caranti è morto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 9,5 ant.* — Il comm. Biagio Caranti, direttore della Banca Tiberina, è spirato dopo mezzanotte. Lo assistevano la moglie ed i congiunti. Finora non fu ancora disposto circa i funerali.

Il *Don Chisciotte* dice che, sebbene l'opera di Caranti nell'ultimo tempo non sia stata coronata da lieto successo, tuttavia la vita di questo valentuomo laborioso, tenace, come sa esserlo la gente piemontese, fu tutta spesa lavorando in Parlamento, nel giornalismo, nelle Banche a beneficio del Paese.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 10,20 ant.* — Caranti ebbe coscienza del suo stato grave e serenamente diede disposizioni confortando i congiunti fino ieri a mezzogiorno. Poi fu in continuo delirio. I funerali si faranno domani. La salma sarà accompagnata alla stazione, donde si trasporterà in Piemonte nella tomba di famiglia a Castelnuovo.

Oggi la Banca Tiberina è chiusa in segno di lutto. Caranti abitava nello stesso palazzo della Banca, in corso Vittorio.

Il comm. Caranti, nato a Sezzè, in provincia di Alessandria, contava poco più di 53 anni.

Biagio Caranti ebbe la stima del venerando marchese Giorgio Pallavicino, il quale lo volle sempre con sè, prima alla Società Nazionale, e poi come segretario a Napoli nel 1860 durante la sua prodittatura, e più tardi a Palermo quando vi andò prefetto.

Prefetto e segretario si dimisero alla vigilia di Aspromonte.

Biagio Caranti fu poi capo-divisione al Ministero di agricoltura, ed ebbe dal Governo varie missioni.

A lui è dovuta la creazione dell'Istituto forestale di Vallombrosa.

Fu eletto a rappresentare il Collegio di Cuneo nelle elezioni generali del 1874, e sedette a Destra.

Nel 1876 risuscitò a Torino il giornale già creato da Cavour e da Cesare Balbo, *Il Risorgimento*, alternandosene la direzione con l'on. Tegas fino al 1880, anno in cui il giornale cessò le sue pubblicazioni.

È autore di vari scritti politici, letterari, finanziari.

La morte di un consigliere di Stato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 9,15 ant.* — Ieri è morto improvvisamente il consigliere di Stato Rodolfo Marchesini. Egli era nato a Bologna nel 1825.

La Turchia e le relazioni commerciali colle altre Potenze.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Gli ambasciatori della Russia e della Francia, che domandarono alla Porta quale regime valesse seguire verso le Potenze non aventi concluso convenzioni commerciali coll'Egitto, non sono soddisfatti della risposta che la Porta fece dare loro verbalmente da Said-pascià; cioè, che i firmani del sultano riguardanti l'assunzione del khedive contengono disposizioni precise su tutte le questioni commerciali, e che non era perciò verosimile la loro violazione da parte dell'Egitto. I due ambasciatori diressero perciò separatamente una lettera a Said-pascià dicendogli che, i trattati di commercio spirati colla Turchia continuando ad essere in vigore in Egitto, i Governi russo e francese respingono la pretesa del Governo khediviale di imporre il regime doganale alle Potenze non aventi consentito ad un accomodamento.

Il giornale *La Turchia* parla della sostituzione dell'ambasciatore francese. Nei Circoli bene informati nulla si sa in proposito.

Il trattato di commercio austro-tedesco.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8 pom.* — Oggi, molto probabilmente, venne firmato il trattato di commercio fra l'Austria e la Germania che importa un nuovo sistema di tariffe. La Germania concede all'Austria un dazio sui grani di tre marchi e mezzo, l'Austria invece assicura una riduzione di dazio sui prodotti industriali.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — La *Presse* smentisce essere imminente la firma del trattato di commercio austro-tedesco. Anche se un accordo sulle questioni di massima sarà stabilito, rimarranno a regolarsi i particolari.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Il *Times* ha da Vienna: « La conclusione del trattato di commercio austro-tedesco sarebbe un fatto compiuto; esso si firmerebbe oggi, ovvero fra alcuni giorni al più tardi. »

L' " influenza „ infierisce negli Stati Uniti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — L'*influenza* estendesi in modo allarmante a Chicago, ove contansi 150 decessi giornalieri. Diecimila casi sono segnalati a Pittsburg; duemila a Cleveland (Ohio). Centosessanta agenti di polizia a New-York sono malati.

Seguitano le proteste degli italiani agli Stati Uniti.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Si tenne una riunione di italiani nella sala Holborn, nel quartiere centrale della città, per protestare contro l'eccidio di New-Orleans. Pochi furono gli intervenuti; in maggioranza operai. Il presidente Pinto spiegò le ragioni della riunione e perchè convocata frettolosamente. Si approvò una risoluzione, la quale, pur condannando vivamente la mafia, chiede che i linciatori vengano puniti.

La guerra civile nel Chilì.

Defezione nel presidio della capitale.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Dispacci dal Chilì, di fonte parlamentare, recano che con un decreto del presidente fu proibito a tutti i piroscafi stranieri di ancorarsi nei porti situati fra Arica e Caldera.

Un altro dispaccio annunzia la defezione di parte delle guarnigioni di Santiago e Valparaiso, che si imbarcò a bordo dell'avviso *Maipo*, posto a disposizione del partito parlamentare.

Detto dispaccio annunzia pure l'esportazione di nitrato dalla provincia di Tarapaca, frutto del partito parlamentare, per 1,500,000 franchi. Credesi che entro l'aprile la cifra salirà a 3 milioni di franchi, rappresentanti 40,000 tonnellate.

Gli amici del partito parlamentare affermano, contrariamente alle assicurazioni del presidente Balmaceda, che Santiago *non* è tranquilla; e che in seguito alla perdita della provincia fra Arica e Caldera il denaro comincierà a difettare nelle casse dello Stato.

La regina d'Inghilterra a Grasse.

Uno scambio di telegrammi fra la regina e Carnot.

GRASSE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La regina d'Inghilterra è giunta. La città è imbandierata.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Carnot diresse alla regina Vittoria, appena arrivata a Grasse, un telegramma in cui le augura che il suo soggiorno nella Provenza sia felice quanto i suoi soggiorni precedenti a Biarritz e ad Aix-les-Bains, le domanda se può farle qualche cosa gradita e le rinnova l'espressione della sua amicizia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La regina Vittoria diresse a Carnot il telegramma seguente datato da Grasse: « Ringraziovi di tutto cuore del gentilissimo dispaccio e sono molto commossa dell'accoglienza così affettuosa ricevuta dappertutto al mio passaggio in Francia e all'arrivo qui in questo incantevole paese. »

Dai giornali di Nizza togliamo questi particolari: Tutta la città di Grasse è pavesata ed un gran movimento regna nelle vie. Ogni treno porta i membri della colonia inglese residenti sul litorale. Un treno da Nizza reca il generale Peting di Vaulgrenant, governatore della piazza di Nizza, il prefetto delle Alpi Marittime, il generale Bobillard ed il console d'Inghilterra signor Harris, tutti in grande tenuta. La stazione è imbandierata con bandiere inglesi e francesi; una sala è magnificamente adorna per ricevere la regina; l'entrata è addobbata di velluti rossi con frangie d'oro. Mazzi di piante esotiche ingombrano la sala; una splendida cesta di fiori offerta dal Municipio è posta all'entrata. Un largo tappeto si stende sino all'orlo della via.

Sui marciapiedi trovansi soldati del 23° cacciatori di guardia; entrano nella sala il prefetto, il governatore, il sindaco di Grasse col suo primo aggiunto, il sottoprefetto di Grasse ed alcuni *reporter*. Nel cortile vi sono cacciatori in uniforme alpina e la musica del 112° di linea.

All'ora precisa giunge il treno reale. Subito s'apre il vagone-sala e ne scende la regina vestita di nero. Il generale Ponsonby presenta a S. M. le autorità, che in brevi parole le danno il benvenuto; il sindaco offre una magnifica cesta di fiori e la signora Harris uno splendido mazzo.

Quando la regina compare sul verone, le trombe suonano, mentre la truppa presenta le armi e la musica intuona l'inno inglese.

Nel calesse della regina prendono posto la principessa di Battenberg e due dame d'onore. Il calesse è preceduto da un pelottone di gendarmi a cavallo, dietro ai quali segue un battistrada. A destra del calesse galoppa il comandante del 23° cacciatori, a sinistra il capitano dei gendarmi.

Vari *landaus* formano il seguito. La folla al passaggio della regina si scopre, ma l'accoglienza è fredda.

All'uscir della stazione si drizza un arco di trionfo ornato di bandiere e fiori coll'iscrizione: *Welcome*. Un po' più in là v'è un secondo arco di trionfo. I cacciatori del 23° battaglione fanno ala.

Giunta all'*Hôtel*, la regina si reca subito al suo appartamento. Alla porta v'è una guardia d'onore di 50 uomini comandata da un capitano.

Gli alpini bloccati sulle Alpi Marittime.

Cuneo, 26 marzo.

(Bisaltino) — Con quel po' di neve che si è aggiunto in questi ultimi giorni ai quattro metri che già coprivano le alture del colle di Tenda, di Pernante, Giaura, Pepino, Margheria e Taborda, i nostri alpini di presidio in questi fortilizi continuano ad essere bloccati in attesa che il bel tempo renda possibile, se non lo sgombro delle vie mulattiere — ciò che per ora sarebbe indiscrezione il pretendere — almeno la pista sulla neve.

Dalla pista dal punto in cui si sviluppa la strada militare, poco prima dell'imbocco della galleria del colle di Tenda, fino al forte maggiore che a questo sovrasta, è incaricata apposita impresa per contratto fatto col Governo, e con relativa spesa di qualche migliaio di lire, che in questi tempi di economie troverebbero benissimo una più conveniente destinazione.

Ad aprirsi il passo dal forte principale ai cinque forti minori provvedono i soldati stessi, quando lo possono, diversamente da ciò che in questi giorni è succeduto, perchè se in alcuni tratti la valanga ha spazzato il terreno dalla neve, in altri tratti se ne trovano cinque e più metri e si correrebbe il rischio di rimanere sepolti.

Ne ha fatto esperimento, or sono pochi giorni, l'incaricato della fornitura dei viveri, che, partito da Limone colle provviste diretto al forte principale, dovette retrocedere senza poter giungere alla meta.

Per portarsi dal forte maggiore al forte di Pernante un drappello di soldati ha dovuto impiegare oltre quattro ore, mentre ordinariamente non se ne impiega che una sola.

A proposito di alpini, si stanno allestendo in alcuni punti più importanti di queste valli i locali necessari pel ricovero di truppe nelle esercitazioni che avranno luogo al ritorno alle sedi estive.

Nella valle del Gesso venne a tale oggetto affittata una parte del grandioso edificio delle Terme di Valdieri.

La catastrofe commerciale di Livorno.

Il suicidio d'un cointeressato a Roma.

Livorno, 25 marzo.

(*g. r.*) — Circa venti giorni or sono si parlava in tutti i Circoli commerciali e finanziari di una catastrofe di circa venti milioni che minacciava il nostro commercio, per troppo già ridotto a condizioni quasi disperate. Per allora il pericolo venne scongiurato mediante la sovvenzione di due milioni per ciascuna fatta dalla Banca Nazionale e da quella Toscana.

Ieri il pericolo ricomparve ed in proporzioni allarmantissime, poichè in esso erano coinvolti un Istituto di credito e quasi tutte le principali Case commerciali livornesi. I compromessi da ieri a stamattina sono rimasti quasi sempre accanto insieme ad altri interessati, ma non essendo potuti venire ad accomodamenti, la catastrofe è piombata con tutte le sue terribili conseguenze riducendo nelle condizioni disperate il commercio livornese.

La causa di questa catastrofe si deve a false speculazioni sugli zuccheri fatte dalla Raffineria d'Ancona e nelle quali erano coinvolte le principali Case di Livorno. Oggi questa Raffineria, la Casa Corradini, e quella Maurogordato hanno sospeso i pagamenti.

La Banca di Livorno ha sospeso i pagamenti ai correntisti. Altre Case da un momento all'altro chiuderanno gli sportelli. La città è impressionatissima, e regna la più grande agitazione essendo innumerevoli le tristi conseguenze di questa catastrofe!

In merito a questo disastro finanziario il nostro corrispondente ci telegrafa da Roma in data 26, ore 8,45 pom.:

« Le notizie della catastrofe finanziaria di Livorno hanno prodotto qui un'impressione non lieve. Anche la *Borsa* oggi era inquieta, però l'*Opinione* crede che le notizie divulgate furono esagerate.

« Secondo il giornale già citato la catastrofe si ridurrebbe al probabile fallimento della Raffineria di zuccheri d'Ancona, di cui è gestore il signor Giovanni Corradini livornese, ed a quello della Ditta fratelli Corradini pure di Livorno.

« L'*Opinione* soggiunge che la Banca Nazionale e quella Toscana allo scopo di scongiurare guai, dopo esaminata la situazione della Raffineria d'Ancona e della Ditta Corradini, si indussero a concedere una rilevante sovvenzione dietro speciali garanzie.

« Senonchè la situazione negli ultimi giorni si sarebbe rilevata poco sincera, e sarebbero occorsi nuovi aiuti pei quali furono fatte nuove pratiche verso altri creditori. Ma questi dopo varie trattative si ritirarono perchè persuasi della poca sincerità della situazione, e perchè avevano anzi scoperto gravi irregolarità in entrambe le gestioni.

« In seguito a ciò anche le Banche Nazionale e Toscana negarono qualsiasi ulteriore aiuto.

« Ora, sempre secondo l'*Opinione*, l'opera di questi due Istituti sarebbe solo intesa a circoscrivere la crisi ed a sostenere quelle Case che pei rapporti colle due aziende pericolanti si trovano in difficoltà pur avendo facoltà superiori agli impegni assunti. Quindi si spera che la piazza di Livorno non sarà funestata da disastri e tutto si limiterà alla caduta della raffineria e della Ditta Corradini, imputabile soltanto a sregolata amministrazione.

« L'on. Maurogordato, essendo coinvolto nel fallimento di Livorno, ha mandato telegraficamente le sue dimissioni da deputato.

« Stamane al Pincio un individuo vestito elegantemente, seduto sur una panchina, si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra. Accorsi i guardiani, lo raccolsero morto. Venne riconosciuto pel signor Edoardo De Angelis, negoziante di Livorno, compromesso nell'attuale *krack* finanziario.

« Era arrivato a Roma ieri. Alloggiava all'*Albergo della Posta*. Stamane prima di recarsi al Pincio scrisse varie lettere per Livorno. Gliene si trovò indosso una diretta alla Questura, nella quale raccomandava di usare precauzioni nel dare la notizia della sua morte alla moglie, la quale trovasi malata a Livorno. Aveva cinquant'anni. »

Ancora l'incidente del disertore Alter.

ALA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Indipendentemente dal reclamo del Governo italiano l'Amministrazione austriaca aveva aperto inchiesta sul fatto del disertore Alter, che le guardie austriache si fecero consegnare sul territorio italiano. La condotta delle guardie essendosi trovata irregolare, verranno tosto punite.

L'assassinio d'un poliziotto russo in Posnania!

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il *Daily Chronicle* ha da Berlino che un poliziotto russo venne assassinato presso Dabra (Posnania), che le sue carte sono scomparse e che il denaro è intatto. La missione della vittima era di sorvegliare i socialisti ed i nihilisti polacchi. Scritti di socialisti polacchi furono trovati non lontano dal cadavere; credesi appartenessero agli assassini.

Bismarck e Waldersee.

ALTONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Bismarck è giunto qui per visitare Waldersee. Ritornerà a Friedrichsruhe stasera.

BORSA UFFICIALE.

27 marzo.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 67 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 92 1/2 101 02 1/2	— — — —
»	100 85 — 100 95	— — — —
Svizzera	100 45 — 100 55	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 26 — 25 28 —
Id. lungo	— — — —	25 26 — 25 2[illegible] —
Germania + 3	— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
		lungo 123 7/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 marzo — Restiamo oggi nelle condizioni di ieri, anche un po' aggravate. La Rendita era stamane pressochè introvabile, scarseggiando i venditori. Pochi affari sul resto.

Le cose di Livorno anche da noi preoccupano alquanto.

Il riporto della Rendita sempre sui 17 centesimi, sui valori il 4 0/0 in media.

Cambi un po' più fiacchi.

Mobiliare piuttosto offerto e debole.

La morte del Caranti ebbe un piccolo contraccolpo sulle Tiberine, già deboli da parecchio tempo.

Rendita cont. 95 67 95 72.
Rendita fine corr. 95 67 95 72.
Rendita fine pross. 95 92 95 97.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	514 — 515 —	Cred. Ind.	200 50 199 50
Torino	408 — 40[illegible] —	Ferr. Mer.	6[illegible] — — —
B. S. (A)	99 — — —	Ferr. Med.	519 — 518 —
Serie B	95 — — —	Fondiaria	15 — — —
Tiberina	37 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 75 —.

Il duca D'Orléans a Parigi

L'erede della Corona di Francia che infrange la legge di proscrizione per correr dietro ad una cantante.

Parigi, 25 marzo (sera).

(Perlos) — Un giornale di stamane annunciava con poche linee che il duchino Filippo d'Orléans — quello che venne già a Parigi ad estrarre il numero di leva e che purgò parzialmente la sua giovanile scappata nelle carceri di Clairvaux — era a Parigi da qualche giorno ed aggiungeva che il giovane principe aveva potuto passare la frontiera travestendosi da *valet de pied* al seguito di una nota artista di canto della quale era innamorato.

Qualcosa di simile udii narrato ieri notte in un crocchio politico-mondano.

Sulle prime credetti semplicemente ad un *poisson d'avril*.... in anticipazione. Però stamani stesso mi in questo pomeriggio mi sono dato d'attorno per vedere quanto ci fosse di vero e di verosimile nella strana notizia.

Il fatto è vero e lo è nonostante che il Governo della repubblica abbia proprio un'ora fa mandato ai giornali serali, pel tramite dell'officiosa Agenzia Havas, una smentita affermante che il prefetto di polizia ha potuto convincersi che il duca d'Orléans non è in Francia.

Ripeto, il fatto è vero e mi fu confermato or ora da persona che ha attinenze collo stato maggiore del partito monarchico.

Solamente occorre spogliare questa seconda scappata del primogenito del Conte di Parigi di tutto quanto ha di comico e di *déguisement*, lasciandole solo il carattere romanzesco.

Il *Prince-gamelle*, come qui l'hanno battezzato dopo la scappata dello scorso anno, non è punto entrato sul terreno francese travestito da servitore in livrea della sua bella, ma lo ha fatto semplicemente in uno scompartimento di prima classe accompagnato da un suo amico.

La causa per cui Filippo d'Orléans si è esposto un'altra volta ad essere arrestato e conseguentemente imprigionato, ha la sua pura origine in un *cherchez la femme*, o meglio *cherchez l'étoile*, che già da qualche tempo ha fatto perdere un po' la testa al duchino e procurato mille preoccupazioni al conte padre.

Perchè i lettori siano bene al corrente di questo romanzetto del duchino occorre ritornare un po' addietro.

Dopo l'uscita del principe dalla prigione di Clairvaux e la sua spedizione alla frontiera fra i consiglieri magni del conte di Parigi, che si preoccupano vivamente dell'educazione e dell'avvenire di questo erede direttissimo della corona appartenuta alla *Maison de France*, si manifestarono due correnti: una quella dei gravi, dei timorati di Dio e di esagerata morale, i quali persistevano a vedere nel giovane principe un semplice collegiale, malgrado i suoi 21 anni, epperciò erano convinti che gli occorrevano altri due o tre anni di freno paterno e specialmente precettoriale prima di lasciarlo libero ai suoi capricci di principe ricco e giovane. Come costoro la pensava lo stesso conte di Parigi.

L'altra corrente, quella dei mondani, dei boulevardieri, che conoscono Parigi ed i suoi gusti, che sanno quanto la *crânerie* e la precocità siano merce stimatissima fra questo popolo sempre assetato di nuovo e di *fin-de-siècle*, anzi di.... *nouveau siècle* — tale essendo l'espressione ultimissima del *boulevard* — vollero subito *lanciarlo*.

E lanciarlo in tutti i generi di mondanità, anche in quello che fa trottar dietro alle ballerine ed alle cantanti.

I capi inspiratori di questa seconda corrente erano il marchese di Breteuil ed Arturo Meyer, il noto israelita direttore del cattolico, apostolico e romano *Gaulois*.

La loro prima vittoria fu di cominciare ad ottenere l'installazione del duca d'Orléans in un *hôtel*, proprio al suo ritorno a Londra, fuori della diretta sorveglianza del padre.

Il conte di Parigi non acconsentì che molto di malanimo, e per evitare uno scandalo, a questa separazione.

Una volta solo, in una casa sua e montata di suo gusto, il giovane principe per prima cosa congedò bellamente il noto colonnello Perceval, che gli faceva da governatore fin dai primi anni della sua giovinezza. Il piccolo *hôtel* del duchino divenne ben presto uno dei più eleganti e più allegri ritrovi di Londra.

Più che una dimora di principe, eventuale erede di una grande corona, gli alloggi del duchino divennero ben presto una vasta *garçonnière* da ricco borghese spensierato sorrente per lui e pe' suoi amici, che gli facevano frequenti visite da Parigi e da altrove.

Il conte genitore dovette intervenire; l'*hôtel garçonnière* fu chiuso ed il duchino fu mandato a cambiar aria con un viaggio in America.

Ma al ritorno da questo viaggio le influenze mondane riebbero il sopravvento e se ne ebbe subito un effetto nella rottura definitiva del già tanto strombazzato matrimonio fra il duca e sua cugina la principessa Margherita.

Il partito mondano continuava a *lanciare* il giovane principe volendo creargli una reputazione di.... galanteria che lo facesse, anche da questo lato, discendere direttamente da Enrico IV.

Sempre più libero dalla sorveglianza paterna e d'altrui, Filippo d'Orléans si diede a frequentare anche le quinte ed i *foyers* dei teatri londinesi.

Fu così che conobbe e s'innamorò della signorina Melba, l'*étoile* che avrebbe ora avuto la virtù di farselo correr dietro fino a Parigi.

Tutta l'aristocrazia accorreva ad applaudire la gentile cantante, ma gli applausi più entusiastici erano sempre quelli del figlio di Filippo VII.

L'idillio durava in barba agli altri mille plaudenti, e non era raro incontrare la giovane e bella artista nella stessa vettura del principe, ma la Melba aveva altre scritture per Pietroburgo e Vienna, e dovette partire da Londra per queste destinazioni. Il principe non esitò un istante a seguirla sotto pretesto di voler visitare quei paesi.

Di queste peregrinazioni del duchino dietro la sua bella, non narrerò che un episodio che destò molto scandalo a Vienna.

È usanza rigorosa in questa città — e credo che il vostro *Dix* ve lo abbia già scritto in non ricordo più quale occasione — che le dame della più alta aristocrazia non vadano mai in teatro in *décolleté*. Esse portano al contrario vestiti molto accollati che non permettono di vedere altro che il viso.

Una sera, al teatro dell'Opéra, durante una rappresentazione di gala a cui assisteva tutta la Corte e moltissime dame dell'aristocrazia viennese, si vide

entrare improvvisamente in un palco di prim'ordine una elegantissima e bella signora in un *décolleté* che sarebbe stato naturalissimo per un teatro parigino, ma che destò un vero scandalo a Vienna.

Dietro la giovane signora stavano due giovanotti molto gai e chiassosi al punto da provocare parecchie volte gli zitti della sala.

Questi tre ultimi arrivati non erano altri che la bella signora Melba, il duca d'Orléans ed il suo inseparabile amico il duca di Luynes.

Lo scandalo fu allora grandissimo ed ebbe per coda una lunga serie di dispacci tra Vienna, Parigi, Londra e viceversa.

***

Ora, da circa un mese, la giovane artista era venuta a Parigi per cantare a questo teatro dell'Opéra.

Da una diecina di giorni però essa si trova sofferente ed in conseguenza fu anche svincolata temporaneamente da' suoi impegni.

È sulla notizia di tale malfermo stato di salute che qualche giorno fa il duca d'Orléans s'è deciso ad accorrere a Parigi, anche a costo di pagare col carcere questa sua scappata.... consolatrice.

Però — farmaco inatteso e prodigioso — la improvvisa venuta del coronato *bien-aimé* ristabilì come per incanto la bella signora, e l'idillio rifiolò subito più blando e più.... sacro che mai.

Fino a domenica a sera il principe Filippo non si fece vedere che a qualche intimo, ma lunedì mattina il conte di Parigi era messo al corrente della cosa da un telegramma cifrato mandatogli da uno dei consiglieri gravi, quelli della prima categoria.

Il conte di Parigi fece subito avvertire il figlio che gli ordinava di lasciare Parigi entro due ore.

Il giovane principe ebbe sulle prime velleità di resistenza, ma poi si decise ad obbedire, massime perchè aveva subodorato che al Ministero dell'interno si sapeva della sua presenza a Parigi, lo si teneva d'occhio e si macchinava pel suo arresto.

Oramai esso ha riguadagnato la frontiera, ed ha scansato così un nuovo imbarazzo al Governo, alla famiglia ed al partito.

Ciò che è passato fra il principe Gerolamo ed il figlio Vittorio.

Il *Figaro* ha questi interessanti particolari su quanto sarebbe accaduto a Roma all'*Albergo di Russia* fra il principe Gerolamo e suo figlio Vittorio da una persona che assistette il morto principe fino agli ultimi momenti:

« Il principe Vittorio non ebbe alcun colloquio con suo padre. Egli era decisissimo di fare atto di sottomissione filiale, ed accorse in fretta da Bruxelles per domandare l'oblio di un lungo passato di divisioni politiche, che tutto il mondo conosce, e per rendere meno angosciosi gli ultimi momenti del padre suo.

« Il 9 marzo, ad un'ora del pomeriggio, egli si recò all'*Albergo di Russia*.

« Subito dopo la principessa Clotilde e la principessa Lætitia cercarono di persuadere il moribondo di ricevere suo figlio.

« Nel dopopranzo le Principesse annunziano timidamente che il principe Vittorio probabilmente verrà all'albergo; l'ammalato nulla risponde; all'indomani esse, fatte più ardite dal silenzio suo, affermano che nella sera Vittorio verrà senza fallo.

« Il principe Napoleone Gerolamo risponde che è troppo stanco e che sarà bene differire questo progetto: « Quando sarò convalescente lo vedrò. » Questo rifiuto fu detto molto semplicemente, come una cosa senza importanza e con un tono che non indicava alcuna ansia segreta.

« Baccelli e Tassig avendo poi dichiarato che tale incontro avrebbe potuto essere dannoso alla salute di Gerolamo, il figlio si astenne da ogni ulteriore tentativo, limitandosi a passare le intiere giornate ed una gran parte della notte nel salone attiguo alla camera dove giaceva il padre suo.

« La sera dell'11 il principe Vittorio avendo saputo che suo padre era in fin di vita, entrò senz'altro nella camera del morente, e muto si inginocchiò presso il letto.

« Il principe Napoleone non lo riconobbe; dopo qualche minuto di grande angoscia Vittorio piangente si ritirò.

« Lo stesso incidente si rinnovò nel giorno dopo. Dopo, venne il delirio, che durò ventiquattro ore, ed in questo tempo Vittorio strinse più volte la mano del padre suo senza che sia stata mai scambiata una sola parola. »

Dopo il fatto della caserma San Benigno a Genova.

Il capitano Meriano migliora.

Genova, 25 marzo.

(Enzo) — Stamane sono stato ancora lassù a San Benigno ad attinger notizie sul bravo capitano, vostro concittadino. Fui lieto di trovarlo sensibilmente migliorato, la mano può liberamente articolare e i medici son quasi certi che guarirà benissimo e il braccio non risentirà in verun modo della ferita. E qui mi incombe l'obbligo di elogiare come si meritano quegli egregi sanitari, i quali curarono con sommo zelo ed alacrità il ferito per modo che in gran parte si deve ad essi se egli guarirà completamente.

***

Il colonnello Peretti venne collocato in disponibilità, ma tale disposizione non può ritenersi che sia una punizione, tanto più che venne adottata dal Ministero prima ancora che la Commissione d'inchiesta ultimasse i suoi lavori. È stato un temperamento che suolsi adottare nell'esercito quando accadono disordini in un reggimento, salvo poi, dopo aver assodato come realmente si passarono le cose, a richiamare in servizio il collocato in disponibilità. Il fatto sta che ancora stamattina mi si fecero gli elogi sulla condotta tenuta dal colonnello Peretti nella difficile emergenza, il quale certo non poteva diportarsi diversamente, date le condizioni in cui trovò le cose quando giunse sul luogo.

Comanda ora interinalmente il 25° fanteria il tenente-colonnello cav. Danesi, un ottimo ufficiale, richiamato dalla licenza, ove si trovava quando avvenne il misfatto.

Stamane parlai con vari soldati del 25° fanteria e tutti ad una voce mi dipinsero il Seghetti come un pessimo soggetto che ognuno sfuggiva perchè caparbio, manesco, presuntuoso. È convinzione generale che egli abbia agito non solo con premeditazione, ma col fermo proposito d'ammazzar qualche superiore.

Non è vero che, come annunziò il *Colombo*, la 7ª compagnia cui apparteneva il Seghetti sia stata disciolta. Vennero degradati tutti i bass'ufficiali e caporali, i quali, invece di dar esempio ai soldati, se ne stettero inerti, quando avrebbero avuto ancor tempo di impedire al Seghetti di armarsi.

Il tentato suicidio del maggiore Cosola a Mantova.

Narra la *Gazzetta di Mantova* del 25:

« A Mantova è assai noto il maggiore cav. Diomede Cosola, già del 63° reggimento ed ora, da circa un anno, aggregato in servizio temporaneo presso il nostro Distretto. Il maggior Cosola è piemontese. Era stato promosso maggiore sino dal 1883. Era generalmente proclamato dai suoi commilitoni e dai suoi conoscenti per un tipo perfetto, simpaticissimo di gentiluomo e di soldato. Anni or sono egli aveva prestato servizio in Africa, dove fu colpito da insolazione.

« Da quel giorno il suo carattere espansivo, bonario si modificò radicalmente. Egli era divenuto cupo, distratto, taciturno. Ci si dice che in un accesso di ipocondria il maggiore avesse anche tentato, anni addietro, di por fine ai suoi giorni. Il maggiore aveva stabilito qui a Mantova il suo domicilio in via Frattini, unitamente alla sua famiglia, che si compone della sua gentile signora e di un graziosissimo bambino, poco più che ottenne, che il maggiore ha avuto dalla sua prima moglie.

« Non più tardi di iersera il maggiore aveva tranquillamente conversato coll'egregio maggiore cav. Manfredini ed altri suoi commilitoni. Inoltre aveva ordinato alla sua ordinanza di accompagnargli il cavallo sellato, stamane, al Distretto. Il maggiore Cosola la scorsa notte, contro il suo solito, si è coricato ad ora tardissima. Stamane, verso le 8, secondo il suo costume, è uscito di casa. Alle 10 la sua ordinanza ha accompagnato il cavallo al Distretto, ma ivi ha saputo che colà il maggiore non si era ancor visto. Verso le 2 1\[2 alcuni mendicanti che si avviavano verso Mantova, dalla parte di Porta San Giorgio, hanno scorto un ufficiale disteso immobile a terra nel forte Frassine, presso la *Lunetta*. È stato subito avvertito il sergente del forte, il quale ha riconosciuto nell'ufficiale il povero maggiore Cosola. Egli si era esploso uno o due colpi di rivoltella — il numero dei colpi non si è potuto ancora precisare — alla testa ed aveva già perduto i sensi.

« Fra i primi accorsi furono il generale Guarasci e il maggiore Manfredini. Il Cosola giaceva esamine a terra. Il maggiore Manfredini lo ha avvicinato e lo ha chiamato a nome, affettuosamente, stringendogli una mano. Evidentemente il ferito ha riconosciuto il suo commilitone, poichè ha lievemente risposto alla stretta della mano ed ha tentato di pronunciar qualche parola; ma nel frattempo è stato assalito da uno sbocco di sangue e di bel nuovo ha perduto i sensi.

« Con grandissima cura il suicida è stato deposto su di una lettiga, e, seguito da una folla muta e addolorata, è stato accompagnato all'Ospedale militare.

« È inutile aggiungere che ivi gli sono state subito prodigate le più diligenti cure. Tutti i medici dell'Ospedale si trovavano presenti. La ferita, gravissima, è alla regione temporale destra; e sembra che il cervello sia stato leso. Essa è stata prodotta da uno o più proiettili di calibro 7. Tutto induce a credere che l'infelice sia stato indotto al suicidio da un accesso improvviso di alienazione mentale.

« All'ora in cui scriviamo — 5,20 — il suo stato è gravissimo, quasi disperato. »

Il prof. Fradeletto a Trieste

Trieste, 23 marzo.

(X.) — La conferenza del prof. Fradeletto sulla *crisi della volontà* attrasse un pubblico numeroso, elegante e distinto nella vasta sala della *Filarmonica*. Il valente conferenziere veneziano con facile e forbita parola svolse un tema oltremodo interessante, la fiacchezza del carattere, l'eterna lotta fra la volontà e la riflessione. Da quell'eminente sociologo che è, volle, dopo stabilito il raffronto fra l'uomo dell'antichità e dell'evo medio, fra quegli eroi tutti impeto ed energia, e l'uomo moderno che a queste energie produttive non sa contrapporre altro che un premeditato sconforto, una perpetua incertezza, una poca sicurezza e fiducia di sè, additare le varie cause di questa decadenza morale e ne suggerì i rimedi. Il Fradeletto parlò un'ora e mezzo senza stancare nessuno. Di una facondia irresistibile, affascinò l'uditorio con la frase tersa, rotonda e persuasiva, coll'efficacia delle citazioni, colla robustezza dei concetti, in tal modo che alla fine gli applausi scrosciarono calorosi, entusiastici. Il Fradeletto, più volte evocato alla tribuna, rivolse al pubblico alcune patriottiche parole a nome della sua Venezia, ricordando i fraterni vincoli che la legano a Trieste.

Il prof. Fradeletto si trattenne tra noi due giorni, ospite carissimo, e ieri il direttore del *Piccolo*, signor Mayer, gli offerse un sontuoso *lunch*, al quale erano invitati i presidenti delle Società *Minerva* e *Filarmonica*, il dotto bibliotecario Attilio Hortis, Giuseppe Caprin, l'autore delle *Marine Istriane*, ecc. Il Fradeletto partì da Trieste vivamente lusingato per le festose accoglienze ricevute.

La crisi operaia a Sampierdarena

Genova, 26 marzo.

(Enzo) — Questa grave crisi, anzichè diminuire, pare per troppo che accenni ad accrescere. Nell'officina dei magli dello stabilimento Ansaldo circa cento operai sono costretti ad alternarsi il lavoro settimanalmente, così che in un mese non lavorano che quindici giorni. Altri licenziamenti dovranno essere fatti sui primi d'aprile. È partito per Roma il senatore Bombrini, proprietario dello stabilimento, onde concertarsi col Governo sul modo più acconcio per iscongiurare la chiusura dell'opificio che, se non verranno grandi ordinazioni, potrebbe avvenire fra sei mesi.

E la crisi operaia non si limita allo stabilimento Ansaldo. Nello stabilimento di tessitura dei fratelli Girard su 45 telai meccanici soltanto 15 sono in azione. Molte operaie vennero già licenziate per mancanza di lavoro, e sui primi d'aprile altri venti operai e ottanta operaie saranno obbligati ad andarsene.

Ci pensi chi tocca, e seriamente, ad evitare gravissimi e forse irrimediabili guai.

Dolorosi episodi del naufragio dell'*Utopia*.

Barcellona, 23 marzo.

(Giorgio Patrizio) — I giornali spagnuoli, narrando il terribile disastro del piroscafo *Utopia*, che costò la vita a tanti disgraziati italiani, riferiscono parecchi commoventi episodi che credo interessante il riportare.

Tostochè fu segnalata la collisione, le due navi inglesi da guerra più vicine al luogo del sinistro e la corazzata norvegese *Freja* diressero la luce dei loro fari elettrici sul luogo della catastrofe allo scopo di favorire l'opera di salvataggio.

Tutti i bastimenti della squadra inglese e la *Freja* gettarono in acqua le loro lancie, i salvagente ed altri arnesi perchè i naufraganti vi si aggrappassero; ma l'uragano e la pioggia torrenziale rendevano difficile, quasi impossibile, l'operazione di salvamento. Il mare imperversava.

I lamenti dei naufraghi che si erano attaccati alle antenne del vapore, i cui alberi erano ancora sopra l'acqua, e le grida disperate di quelli che lottavano con le onde in tempesta rendevano più lugubre ancora l'orrenda scena.

Quando, dopo sforzi immani, i salvatori riuscivano a raccogliere qualche naufrago, un furioso cavallone li investiva e strappava loro il salvato. Parecchi dei salvatori morirono.

Una lancia di una corazzata inglese riuscì a mettersi sotto alle antenne dell'*Utopia* perchè coloro che erano appesi alle medesime si gettassero in essa; ma gli sventurati esitavano a gettarvisi per paura di cadere in mare. Per giunta il movimento delle onde spingeva qua e là la lancia salvatrice.

Un'altra lancia guidata da un gran numero di marinai inglesi riuscì a raccorre cinque naufraghi, ma un'ondata violentissima la mise in pericolo gravissimo; fortunatamente arrivò un vapore della Capitaneria ad aiutarla. Una lancia a vapore della corazzata *Immortality* affondò perchè l'acqua le spense il fuoco della macchina; tre marinai perirono.

Nella mattina del mercoledì apparvero cadaveri presso i rompenti del Tongue e le spiaggie di Puerta de Tierra e dell'Espigon. In quest'ultimo punto lo spettacolo era orribile. V'erano ventidue cadaveri, sei di uomo, nove di donne, fra le quali alcune giovani, e sette di bimbi e bimbe. Giacevano nell'arena, a poca distanza gli uni dagli altri. Fra tutti, attirava l'attenzione e la pietà il cadavere di una donna di media età che teneva al suo fianco un bambino di circa due anni, con le braccia in posizione tale che si vedeva come ella lo avesse portato al collo durante la lotta contro l'inesorabile Oceano.

Si durò fatica a staccare il bimbo dal collo della donna; la povera creaturina aveva le manine avvinghiate al corpo della madre.

Su questa spiaggia c'era una gran folla di gente venuta da Gibilterra e da La Linea.

Molti dei visitatori piangevano a calde lagrime nel vedere tanti morti. Le naufraghe specialmente suscitavano un'immensa pietà. Sui cadaveri di esse si vedevano contusioni, lividure, lacerazioni, rotture di membra. Avevano i denti serrati, le mani contratte, gli abiti a brandelli. Alcuni corpi erano ignudi. Una donna era completamente nuda; una guardia doganale si levò il mantello e la coprì.

Una guardia di finanza racconta che un uomo, dalla barba lunga, di cinquantacinque anni circa, arrivò vivo sulla spiaggia aggrappato ad un pezzo di legno. Poco di poi morì per i colpi avuti nel trambusto del naufragio. Costui aveva al suo fianco una specie di tasca, entro cui furono trovati salami, fichi secchi e altri commestibili.

Sulla stessa spiaggia era pure un bellissimo cane, che era a bordo dell'*Utopia*. Esso, come si può capire, non faticò tanto a salvarsi.

I naufraghi sono ricoverati nel Casino militare di Gibilterra e sui bastimenti da guerra ancorati nel porto. Gli abitanti della città li hanno soccorsi momentaneamente in denaro ed in vestiario.

L'ispettore di polizia, signor Adaio, impedì lo sbarco dei naufraghi in uno dei punti più vicini al porto, sicchè dovettero essere condotti in un'altra parte più distante; la qual cosa cagionò la morte di molte persone. Siffatto inesplicabile abuso di potere è stato censurato da tutti, e le autorità inglesi hanno preso delle misure severissime contro codesto bel tipo d'ispettore.

S'è formato un Consiglio speciale assistito dal console d'Italia per ricercare i veri motivi della catastrofe e determinare la responsabilità dei colpevoli.

Si suppone che la maggior parte dei morti si trovi nell'interno dell'*Utopia*, giacchè nel momento del naufragio la maggior parte dei passeggieri si riposavano dalle fatiche del viaggio e del cattivo tempo.

Barcellona, 24 marzo.

Il mare ha gettato a terra 53 cadaveri dell'*Utopia*: 31 a Gibilterra e 22 sulle spiaggie spagnuole. Fra i morti trovasi un ricco banchiere di Nuova-York, padre di due figli. Sua moglie, apprendendo l'accaduto, impazzì.

È stato arrestato in Gibilterra un individuo che si appropriò di tre scudi trovati in saccoccia ad un naufrago; egli sarà tratto dinanzi al Tribunale del luogo.

Un ufficiale, tre sergenti e venti soldati sono stati incaricati di raccogliere i cadaveri dal Molo Nuovo fino al Ragged Staff. Un'eguale pattuglia è collocata sulle coste di Stane Jetty.

I cadaveri che si potranno trovare saranno posti sul molo di Puerta de Tierra ed in Southport Shed. Essi saranno sepolti in grandi fosse che si stanno ora scavando a tale uopo.

La Casa Henderson ha incaricato l'abile palombaro Riccardo Fortunato di estrarre i cadaveri che devono essere rimasti entro il vapore affondato. Il palombaro chiese quaranta scudi per ogni cadavere estratto; egli si incarica di pagare egli stesso gli operai che lo aiuteranno nell'operazione di estrazione e darà gli avanzi al Comitato che dirige la sottoscrizione a favore degli scampati dal naufragio.

La stessa Casa Henderson ha messo a disposizione dei ricercatori di cadaveri il suo vapore *Dollie*.

Una delle donne salvate fu condotta ieri l'altro all'Ospedale coloniale in istato d'orgasmo e di disperazione, cosicchè si teme che abbia a perderne la ragione. Si dice che ella si trovava con due figli fra le braccia quando un cavallone la travolse. I figli scomparvero.

Si narra infine che due giovani sposi nell'ora del disastro riuscirono ad attaccarsi alle antenne dell'*Utopia*. Entrambi poterono mettersi in salvo sopra le barche venute in loro aiuto, ma l'uno ignorava la sorte dell'altro. Al ritrovarsi sani e salvi si gettarono l'uno nelle braccia dell'altro piangenti per la consolazione. Era una scena commoventissima.

GIBILTERRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — La Corte marittima terminò l'inchiesta per la perdita dell'*Utopia*. Dichiarò che il capitano commise un grave errore.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,10 pom. — Oggi, alle ore 2,30 pom., è giunto in porto il piroscafo *Assiria* con 127 uomini, 4 donne e 2 orfani superstiti del naufragio dell'*Utopia*. Essi sono ancora atterriti per la catastrofe e parlano con grandi lodi dei marinai inglesi che rischiarono la vita per salvarli. Moltissimi naufraghi sono morti all'ospedale di Gibilterra. Le vittime del naufragio si fanno ascendere a 642.

I superstiti giunti a Napoli furono distribuiti in varie locande della città a spese degli agenti d'emigrazione. Ognuno dei naufraghi ricevette a Gibilterra 40 lire, gli orfani ne ebbero 50.

GIBILTERRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il vapore *Anglia* è partito oggi per New-York con 153 italiani. Soltanto otto emigranti rimangono qui. Fra essi vi sono alcuni malati; altri desiderano di ritornare in Italia. Il Comitato di soccorso distribuì 408 sterline fra gli emigranti partenti oggi. Ancora trenta cadaveri furono rinvenuti oggi sulla costa. Il totale dei rinvenuti finora è di 309.

L'ultimo superstite dei cospiratori di Modena.

A Modena, come ci ha recato un telegramma, è morto il colonnello Giambattista Ruffini, l'ultimo superstite dei compagni di Ciro Menotti. Insieme a Nicola Fabrizi e agli altri animosi che affrontarono con mirabile ardimento la vendetta del Governo ducale, G. B. Ruffini venne condannato a morte.

Il glorioso fatto è ricordato dagli italiani.

A Roma, a Bologna, a Parma, a Modena i liberali si agitavano e cospiravano arditamente contro i tiranni d'Italia. Nella notte del tre febbraio 1831, Ciro Menotti e 15 suoi compagni, fra i quali Giambattista Ruffini, si raccolsero in armi per sollevare al domani la città. Il duca di Modena, l'esecrato Francesco IV, andò in persona ad assalirli con forte nerbo di soldati e con un cannone. Dopo 5 ore di strenua lotta i cospiratori si arresero, patteggiata salva la vita.

Il duca mantenne la parola facendo tutti condannare a morte e commutando poi la pena nell'ergastolo a vita ad alcuni, fra i quali il Ruffini. Ciro Menotti, come si sa, fu invece condotto all'estremo supplizio il 26 marzo 1831.

Il Ruffini visse per molti anni nell'intimità di Mazzini, alla cui costante opera per la libertà italiana diede un prezioso aiuto.

Non appena si aprì la guerra contro lo straniero, G. B. Ruffini accorse a prendere le armi. Entrato nell'esercito regolare, era pervenuto al grado di colonnello, quando ottenne il collocamento a riposo. Nelle guerre nazionali riaffermò quell'animo incurante dei pericoli che lo aveva spinto ai primi cimenti contro il tiranno.

Fu per alcuni anni primo comandante della Scuola militare di Modena, ispirando ai giovani l'affetto che meritavano i vivi ricordi del suo eroismo. Dal Collegio della Mirandola G. B. Ruffini fu mandato alla Camera nei primi anni del risorgimento; ma nelle successive elezioni non volle più ripresentare la sua candidatura. Fu legato a Nicola Fabrizi da affetto fraterno.

La morte del conte Fabrice.

È morto a Dresda il conte von Fabrice, presidente del Consiglio dei ministri del regno di Sassonia.

Giorgio Federico Alfredo de Fabrice nacque a Quesnoy-sur-Deule presso Lilla il 23 maggio 1818.

Nel 1848 prese parte alla guerra dei ducati col grado di capitano ed in breve tempo raggiunse il grado di generale.

Combattè nella guerra austro-tedesca del 1866 e successivamente fu nominato ministro della guerra in Sassonia.

Partecipò alla guerra franco-prussiana del 1870 ed alla conclusione della pace restò capo dell'esercito di occupazione.

Nel 1871 ritornò a Dresda, dove prese il suo posto di ministro della guerra e fu promosso generale di cavalleria nel 1873.

Attualmente era anche ministro degli affari esteri pel regno di Sassonia e presidente del Consiglio.

Preparativi russi in Armenia.

Ci scrivono da Costantinopoli in data 22 marzo:

« Dal mio viaggio testè fatto nel Caucaso riportai la certezza che colà i Comitati armeni lavorano incessantemente per preparare nuovi torbidi in Armenia. Raccolgono fondi per sopperire alle spese d'una insurrezione che pretendono prossima. Gli armeni, sudditi russi, di Tiflis e di Baku diedero a tale scopo più di duecentomila rubli.

« Non sarà però coi soli mezzi che i Comitati riesciranno a raggranellare che l'insurrezione, dato che realmente scoppi, potrà sostenersi. Una parte degli armeni spera di aver l'appoggio della Russia, altri invece fanno assegnamento sul Governo inglese.

« La Russia fa nel Caucaso dei seri preparativi belligeri, e li constatai de visu, ma non è dato sapere se li faccia per aggredire o per tenersi pronta a reprimere qualsiasi disordine provocato a danno della Turchia.

« Se la Russia non crede ancora giunto il tempo opportuno di tentare d'impadronirsi delle provincie dell'antica Armenia tuttavia soggette al turco, è nel suo interesse di dar mano a questi, come già fece nel mese scorso per sedare, con quei mezzi che le sono propri, ogni movimento insurrezionale da parte degli armeni e mantenere l'ordine, poichè non vuole esporsi al rischio che insorgano anche gli armeni suoi sudditi, eccitati dall'esempio di quelli sottoposti al Governo della mezzaluna. »

SPORT

Concorso ippico a Torino.

Per iniziativa della Società Zooiatrica avrà luogo in Torino, il 1° giugno, un Concorso ippico, di cui il Conte di Torino accettò il patronato e la presidenza onoraria. Il programma è già compilato e l'esito è sicuro. Il Concorso sarà essenzialmente riservato ai cavalli da sella presentati all'ostacolo e per il giuoco della [illegible].

Velocipedisti francesi.

Ci scrive *Enea* da Genova:

« È annunziato l'arrivo tra noi d'una comitiva di velocipedisti francesi, che sulle loro macchine partiranno da Nevers, e per Ventimiglia, Genova, Alessandria, Torino rientreranno in Francia per Modane. Essi appartengono al Veloce-Club di Ourcner (Cher). I velocipedisti della *Colombo* preparano loro festose accoglienze ».

La vita che si vive

Per le sottane.

Permettetemi, lettrici, che io, profano di mode femminili, metta il naso in una questione di sottane, una questione però che è molto importante per la *vita che si vive*.

Fino a qualche tempo fa lor signore portavano le vesti abbastanza lunghe in omaggio a Sua Eccellenza la signora Decenza e abbastanza corte in omaggio a Sua Eccellenza la signora Economia. Questa moda era elegantissima perchè la sottana scendeva giù.... senza malizia come senza pieghe, che spesso riescono antiestetiche, e lasciava vedere il piedino, che, come sapete, è la base fondamentale.... della bellezza femminile eterna. Un bel piedino, per quanto sia la parte del corpo più a contatto con le cose.... terrene, è civettuolo, è pieno di mistero, e per noi appartenenti al sesso forte un piedino bello, piccino dalle linee parisine ha seduzioni irresistibili. D'altra parte un uomo è sempre più disposto a cadere ai piedi di una donna quando i medesimi sono belli, che quando sono brutti. Gli inglesi, per esempio, non cadono mai ai piedi delle loro donne, perchè.... vi cadrebbero sopra.

Ma i piedi mi fanno deviare dall'argomento; rimettiamo adunque in piedi le sottane.

Passeggiavo ieri col capo chino come chi cerca qualche cosa; infatti cercavo nella mia testa un argomento per la Vita. Ad un tratto un nugolo di polvere viene ad aggredirmi le narici e gli occhi.

Da buon filosofo, cerco subito la causa di quel fenomeno, e la causa erano le sottane di due vestiti all'ultimo figurino indossate da due elegantissime signore a zonzo per la città in visita ai sepolcri, le quali con grande consolazione degli spazzini municipali avevano la cura di spazzare la via.

Allora volli osservare attentamente quest'opera di persone pulite, e come le due signore erano immerse in un discorso evidentemente interessante, così non guardavano se che cosa passavano con le loro vesti. Ma guardavo io! Non vi dico che cosa vidi per non guastarvi la digestione; vi basti sapere che quelle sottane facevano l'ufficio di quei tali scarabei che si affaticano a rotolare certi.... elementi che bestie più grosse di essi abbandonano sui sentieri di campagna.

E l'igiene? pensai. Oggi quelle brave signore portano in casa nel fondo delle loro sottane un magazzino di polvere.... senza fumo, nella quale Dio sa quanti milioni di microorganismi deleteri di Dio sa quante specie di malattie si annidano, e le cameriere con la spazzola solleveranno un nembo di questa gente per tutta la casa; la spazzola ne resterà piena tanto da popolare gli altri vestiti, la polvere verrà respirata, oltrechè dalle cameriere, da tutti gli inquilini, dai passanti, e fra qualche giorno — si sperda la predizione — il medico busserà alla porta di casa, e il farmacista vi riverserà tutti gli acidi disinfettanti del suo negozio, ma ammorbanti la vita che si vive. In una parola, sotto quelle sottane, io con gli occhi dell'immaginazione, i quali fanno spesso veri miracoli, vidi uno spettacolo.... spaventoso.

Ah! se le mie parole fossero ascoltate, lettrici mie, vi direi di bandire la crociata contro le vesti lunghe, che, come due e due fanno quattro, vi ho dimostrato essere pericolose, mentre le sottane corte, invece dello spettacolo spaventoso, offrono quello piacevolissimo dei graziosi piedini, sono più economiche, restano più pulite, sono più eleganti e non raccattano per la via tutti i detriti della vita che si vive.

Gettiamo giù adunque le sottane lunghe e solleviamo quelle corte all'altezza dell'igiene.

***

Sapete quanto costano i baci a.... Nuova York?

La signora Harriet Brown è una seducente sposina con certe labbra coralline che devono scoccare dei baci deliziosi.

John Bostick è un vicino della bella signora Brown ed è pazzamente invogliato di posare le sue labbra sulle fresche guancie della sua vicina.

Ma la cosa non è facile; prima di tutto la signora Brown è maritata, vi è un signor Brown geloso come dieci Otelli.

Finalmente un giorno capita il bello a Bostick di soddisfare la sua passione: il marito della Brown è assente; con la scusa di una visita da buoni vicini, Bostick avvicina la donna, e, senza dire nè ai nè bai, le scocca tre baci che sembrano tre colpi di un bottone rovente e poi fugge.

Lucrezia romana si uccise per essere stata contaminata, la signora Brown, americana, per essere stata baciata, ricorse al giudice del Tribunale che condannò il baciatore a pagare 600 dollari alla baciata!

Vale a dire ogni bacio 200 dollari.

Tutti i possessori di biglietti *da mille baci* sono avvisati.

***

Vita che si vive. Vi sarete già accorti che è arrivato un corriere dall'altro mondo....

Sapete chi è l'uomo più vecchio sulla terra?

È Michele Solis, un creolo di Bogota (Repubblica di San Salvatore).

Questo moderno Matusalemme afferma di avere sulla schiena la bellezza di 180 anni; ma siccome è noto che, bontà sua, ha la malinconica idea di togliersi qualche anno, così i vicini ed i conoscenti suoi pretendono che ne abbia circa 200.

Fu un antico piantatore di Bogota che rivelò al dottor Luigi Hernandez l'esistenza del moderno patriarca. Il dottore che lo visitò dice che la pelle del Solis è simile alla pergamena, i suoi capelli sono bianchi qual neve ed i suoi sguardi sono così vivi e penetranti che producono un'impressione sgradevole, quasi di paura.

Il vecchissimo Michele usa alimenti stuzzicanti, fortissimi, che però mangia sempre freddi.

I suoi pasti durano mezz'ora, perchè egli crede essere impossibile mangiare in questo tempo più di quello che il corpo può digerire in ventiquattr'ore.

Digiuna il 1° ed il 15 di ogni mese e in questi giorni beve quanta più acqua gli riesce.

Si vede che questi mezzi sono i.... Solis per vivere lungamente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

BIONDINA BELLA

ROMANZO

DI

J. RICARD

Ad un tratto, i due cani, che aspettavano, sotto al tavolo, le briciole e le ossa, si precipitarono verso la porta colle orecchie dritte e battendo l'aria colla coda.

— Il padrone avrà fischiato — disse uno dei servi della cascina mostrando *Rustand* e *Cadiche* che grattavano il suolo e ficchiavano il naso contro la porta, abbaiando, impazienti.

Tutti porgevano l'orecchio; a capo di un istante un fischio si fece udire, ben lontano, appena percettibile.

— Il padrone deve averne ferito uno — disse Mathurine, aprendo la porta, dalla quale i due cani si slanciarono nel cortile . . . .

. . . .

Tramontava il sole quando Cadet s'era appostato al campo dei Suchaux. Accovacciato in un fosso, dietro ad un tronco d'albero, col volto per aria, egli fissava lo sguardo volta a volta sull'entrata scura del bosco e sul terreno dove la segala, già alta, era in certi luoghi tutta pesta e strappata. Era là che i cinghiali erano venuti la notte precedente.... e Brichard stringeva furiosamente il calcio del suo fucile.

S'era fatto notte, e la luna illuminava della sua luce pallida e calma tutto il paesaggio

A capo di due ore di quell'attesa silenziosa un rumore corse nel bosco a duecento metri da Brichard: rumore di rami spezzati, di foglie calpestate che si interrompeva ogni tanto, lasciando udire distintamente negl'intervalli quello di un cupo grugnito.

— Fiutai Fiutai Va, — diceva fra sè Cadet, guardando fisso dalla parte donde venivano quei rumori; — sono più furbo di te, io, e il vento non ti porterà nulla!

Un'ultima fermata più prolungata ancora sulla riva del fosso nel limitare del bosco; poi, come scivolante lungo il fosso, apparve la massa grigiastra d'un grosso vecchio cignale, il cui pelo inargentato luccicava sotto la luce della luna.

Brichard conosceva bene quel vecchio solitario di cui aveva sovente volte veduto le pedate larghe e profonde nel terreno sul quale, passando, formava dei solchi.

Andando in qua e in là, sempre grugnendo, sprofondando nel terreno la bocca terribilmente armata, cercando sotto alle zolle sollevate le patate dell'anno passato ed i grassi vermi del letame, il cignale s'avvicinava al nascondiglio di Brichard.

Col calcio del fucile alla spalla, colla testa inclinata, Cadet, trattenendo il respiro, lo prendeva di mira.

La bestia non era più che a cinquanta passi dal cacciatore quando, ad un tratto, alzò la testa, aspirò l'aria fortemente, poi, al piccolo trotto, ritornò verso il bosco.

Cadet spinse il grilletto, ed alla detonazione del fucile un grido fischiante rispose. Quando il fumo si fu dissipato, il cinghiale era scomparso; ma al posto dove Cadet aveva sparato, lucente sotto ai raggi pallidi della luna, una larga pozza di sangue nerastro fumava e una striscia dello stesso sangue continuava fino al bosco.

Il cinghiale non era rimasto sul colpo, ma la sua ferita doveva essere mortale; ritrovarlo in mezzo al bosco era quello affare di *Rustand* e di *Cadiche*.

Brichard corse verso la cascina dei Morgeais, che era distante un quarto di lega al più dal campo dei Suchaux e, correndo, fischiava ai cani, per poter metterli al più presto possibile sulle traccie ancora calde.

Alla cascina erano abituati a quella manovra, e ben presto egli vide accorrere i cani. Con essi si addentrò nel bosco, e a venti passi dall'entrata, in un inestricabile ammasso di rovi e di spine che copriva una pozzanghera asciutta, un suono rauco si fece udire. I due cani si gettarono avanti mandando due urli di furore.

Avevano afferrato il cinghiale e lo tenevano forte per le orecchie. Ma era vigoroso il vecchio selvaggio, e, nonostante la sua ferita, rialzò la testa con tanta violenza che i denti di *Cadiche* scivolarono sull'irto pelo ed il povero cane rotolò a terra colla testa spaccata dai denti terribili del cinghiale.

— Tieni fermo, *Rustand* — gridava Brichard. — Ah! porco maledetto, m'hai uccisa la mia *Cadiche*, ma me la pagherai!

Il cinghiale, trattenuto da un solo cane, s'addentrava nella boscaglia, e Cadet, camminando carponi, seguiva quella massa urlante che ad ogni passo inciampava.

Le fu presto dappresso, e allora, stendendo il braccio sinistro, prese pei piedi il cinghiale. Colla mano destra trasse di tasca un lungo coltello a molla e lo portò alla bocca per aprirlo coi denti. La lama era già a mezzo uscita dalla scanalatura quando la bestia tentò un salto violento e disperato; la scossa fece scivolare il manico dalle dita di Brichard, e la lama, chiudendosi bruscamente, gli prese tutto il labbro inferiore e glielo tagliò in due. In un secondo egli si trovò tutto coperto di sangue.

Il dolore fu orribile; ma ciò nonostante Cadet non abbandonò la sua preda, riprese coi denti la lama del coltello che gli segava la carne, l'aprì, e con una forza raddoppiata dalla rabbia e dal dolore tagliò il garretto del solitario col coltello gocciolante del proprio sangue.

Poi svenne. Soltanto a tarda notte egli ritornò al Morgeais, dove tutti, vedendolo entrare, gettarono un grido.

Era addirittura orribile, col labbro pendente sul quale il sangue rappreso s'era accumulato formando una sporgenza nerastra che gli copriva tutto il mento.

Maddalena stette fino a giorno a bagnar d'acqua e aceto la spaventevole ferita, aspettando l'arrivo del dottore Penchinat.

In tale circostanza la povera donnina non poteva più pensare a parlare al marito. Egli aveva tutta la testa fasciata, e il dottore aveva dato ordine assoluto di farlo stare immobile e di non lasciarlo dire una parola. Per nutrirlo gli si introduceva un lungo cannello di caoutchouc fino nello stomaco, pel quale si faceva passare latte o brodo. Il suo volto non poteva permettersi neppure la più semplice contrazione.

A capo di sei settimane gli si tolse la fasciatura ed il labbro apparve riunito da una forte cucitura, la cui cicatrice vermiglia dava al viso di Brichard un carattere anche più duro di quello che già aveva. Egli parlava a stento, coi denti stretti, e la sua voce pareva un grugnito. Il dolore sofferto, la noia dell'immobilità nella quale era stato costretto di rimanere lo avevano vieppiù inasprito. Senza riconoscenza per le cure di cui sua moglie lo circondava, non aveva per lei che rimproveri e parolacce. Perciò la poverina rimandava di giorno in giorno la confessione che s'era imposta.

Ma ogni volta che faceva la sua preghiera, ella si rimproverava amaramente di non aver ancora avuto il coraggio di compiere ciò che ella riguardava come un ineluttabile dovere.

Una sera tuttavia, raffermata nella sua risoluzione dall'aria canzonatoria che Hutriche aveva presa il giorno innanzi parlando di Giovanni Corigneux, che era — egli aveva detto — in fondo all'Africa dove si batteva coi selvaggi, Maddalena, al momento di andar a letto, disse al marito:

— Cadet, debbo parlarti....

La sua voce tremava ed ella chinava gli occhi, pallidissima.

— Che c'è di nuovo? — fece Cadet colla sua voce dura.

— Mio Dio, ho qualche cosa da confessarti.... devi essere un po' indulgente per me....

— Qualche cosa da confessarmi? — egli rispose voltandosi verso Maddalena e tralasciando di spogliarsi; — una delle tue solite negligenze, probabilmente. Scommetto che non hai fatto prendere alla vacca il medicamento che il veterinario ha ordinato.... essa morrà.... Corpo d'un fulmine! possibile che tu sia sempre una buona da nulla!

— Ma no, Cadet; no, non è ciò; la vacca ha preso la medicina e sta meglio.... Ciò che voglio dirti è qualche cosa che ho sul cuore da lungo tempo.... e siccome una moglie non deve aver nulla di segreto pel proprio marito....

Cadet la interruppe nuovamente.

— Ho capito, — egli disse, — t'avranno raccontato delle storie sul mio conto e tu ti metti delle idee per la testa.... Ma io son tutto fandonie, son tutte bugie.... e tu dovresti vergognarti, se fossi una buona moglie, soltanto di stare ad ascoltare le persone che sparlano di tuo marito. Te lo ripeto, sono menzogne! — aggiunse, riscaldandosi, e un po' inquieto in fondo dei rimproveri e della scena che vedeva spuntare.

Si spogliava parlando e le ultime parole le aveva dette mentre poneva il ginocchio sul materasso di piuma, gonfio e morbidissimo.

— Oh! come mai puoi pensare che io abbia cattive idee su te? — rispose vivamente Maddalena. — A chi credi che io permetterei di dir male di mio marito?

— Ma allora che cosa c'è di tanto grave?

(Continua).

***

A dorso di mulo.

I viaggi straordinari si seguono e non si somigliano. Chi viaggia a piedi come Winter; chi sui trampoli come Sylvain; chi va in carrozza, chi in *four in hand*, chi in palanchino come l'emula di Stanley, e chi con le [illegible] come i cassieri....

Ecco ora un giovane, Celestino Goolard, di Haubourdin, presso Lilla, che si propone di fare il giro del mondo cavalcando un mulo.

Goolard confida nel buon esito del suo viaggio. Egli dice che, essendo soldato negli alpini, ha avuto occasione di sperimentare le rare qualità di resistenza dell'animale.

C'è da scommettere che Goolard al suo ritorno avrà risolta la quadratura del circolo, specialmente se la sella sarà un po' dura e piatta.

***

La penultima.

All'esame della Scuola normale femminile:

— A lei, signorina, mi citi qualche cetaceo.

La candidata è una bionda alta, magra; si turba e non risponde.

— Cerchi un poco!.... Per esempio, che cos'ha nel suo busto?

La poveretta si fa rossa come una bracia, poi timidamente:

— Del cotone, signor professore.

— Ma no! per bacco..... della balena.

***

L'ultima.

Il medico chiede a Prosdocimo che è ammalato:

— Suo padre era ipocondriaco?

— Nossignore, faceva il fotografo.

Io per tutti.

Il principe Luigi Bonaparte

Leggiamo nella *Venezia* del 25:

« I lettori ricorderanno che, prima di arruolarsi nell'esercito russo, due anni or sono il principe prestava servizio in qualità di ufficiale di complemento col grado di capitano nell'esercito italiano e precisamente nel reggimento Savoia cavalleria, di guarnigione a Verona e a Mantova.

« Orbene, un telegramma odierno da Roma, inviatoci da un corrispondente straordinario, ci annuncia che Luigi Napoleone, appena seppe l'interessamento che provò il popolo italiano durante la malattia del defunto suo genitore e quanto dolore gli cagionò la sua morte, mostrò il desiderio di ritornare nell'esercito italiano e a questo scopo avrebbe già fatto pratiche presso Re Umberto.

« Se ciò non gli riescirà, il principe Napoleone sembra deciso di abbandonare il grado conseguito in Russia e siccome gli è inibito il soggiorno in Francia, sceglierà per sua residenza l'Italia. »

Il periodo delle assemblee finanziarie

L'Assemblea degli azionisti del Credito Torinese e della Subalpina.

Nel pomeriggio di mercoledì, in una sala del palazzo della Banca Subalpina, sotto la Galleria omonima, alla presenza di 53 azionisti rappresentanti 29,394 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria del Credito Torinese in liquidazione.

Teneva la presidenza l'avv. Leopoldo Soldati, direttore del Credito Industriale, assistito dai signori comm. Luigi Ajello, Charbonnier cav. Giulio, Testa Raimondo e Tosi dott. Antonio, consiglieri d'amministrazione del Credito Industriale nonchè i sindaci del Credito Torinese, Deregibus cav. Federico, Ducco G. B. e Luisia Saverio.

Fungeva da segretario l'avv. Vittorio Rol.

Il presidente, quale rappresentante dell'Istituto incaricato della liquidazione del Credito Torinese, constatata anzitutto la legalità dell'assemblea, in riguardo al numero delle azioni rappresentate, dà lettura della relazione in merito al bilancio.

In [illegible] si avverte che nulla di eccezionale che meriti di essere segnalato avvenne durante la liquidazione, e che in riguardo alle attività già si è provveduto all'incasso di tutte quelle la cui realizzazione si presentava più facile e meno dannosa.

Tali attività, realizzate nel periodo dal 9 giugno al 31 dicembre 1890, ammontano alla somma di lire 6,686,617 66 non tenuto conto naturalmente del fondo di cassa esistente al 9 giugno u. s.

Rileva inoltre che i cespiti attivi furono nel bilancio odierno valutati in cifre minori di quel che già risultanti nell'inventario allestito dal Consiglio di amministrazione del Credito Torinese. Ciò in seguito alle migliori valutazioni fatte nei titoli e nelle partecipazioni.

In seguito l'Assemblea, udita la relazione dei sindaci constatante la regolarità dell'amministrazione, approvò il bilancio e procedette alla nomina dei sindaci nelle persone dei signori: Accino Giuseppe, Ducco G. B. e Luisia Saverio ad effettivi, e Bocca Ferdinando e Lavista Ettore a supplenti.

Verso le ore 3, appena finita l'assemblea del Credito Torinese, si riunirono gli azionisti della Banca Subalpina, della cui liquidazione è pure incaricato il Credito Industriale.

La presidenza era quindi tenuta dall'avv. Leopoldo Soldati, direttore dell'Istituto liquidatore, assistito dai consiglieri dello stesso Istituto signori: Testa Raimondo, Canzi Luigi, Tosi dott. Antonio, Charbonnier cav. Giulio, e dai sindaci della Subalpina: Bollero cav. Marcello e Brunialti prof. comm. Attilio. Fungeva pure da segretario l'avvocato Vittorio Rol.

Gli azionisti intervenuti erano in numero di 87, rappresentanti 29,0[illegible] azioni.

Anche in questa relazione l'avv. *Soldati* rileva che tenuto conto della recrudescenza della crisi il Banco liquidatore ha ritenuto necessario di variare nel bilancio attuale parecchie delle cifre già figuranti nell'inventario, perchè ritenute superiori alle somme che si sarebbero potuto veramente realizzare.

Dichiara che fra le passività che già figuravano nei bilanci precedenti, ora è necessario aggiungerne una nuova proveniente da un errore verificatosi nei conti correnti dipendenti da sbagli di scritturazione e di calcoli di interessi. Tale errore, che risale al 1879, ammonta alla somma di L. 150,000.

Delle pendenze esistenti al momento dell'inventario parecchie già furono definite, come pure fra le attività note che già se ne realizzarono per lire 7,871,740 27 fino al 31 dicembre [illegible]. Tale somma però non è compresa nelle attività di cassa che esistevano all'8 giugno u. s.

Rileva la necessità di non precipitare la liquidazione, ciò che in questi tempi di marasmo provocherebbe un grave danno all'Istituto in liquidazione.

L'on. *Brunialti* diede quindi lettura della relazione dei sindaci, che conchiude coll'approvazione del bilancio; e quindi prese la parola l'azionista signor *Platone*, il quale più che tutto desidererebbe che il Credito Industriale, che è già possessore di 81,000 delle 100,000 azioni della Banca Subalpina, avesse provveduto per la compera in numerario delle [illegible] 20,000, senza obbligare i possessori di queste a prendere in cambio delle azioni del Credito Industriale.

Boetti, dottore, contesta la legalità dell'assemblea poichè fra le 89,048 azioni rappresentate 81,000 appartengono al Credito Industriale, il quale, come liquidatore, si trova, secondo lui, in causa propria, e quindi non può prendere parte alla votazione per approvare l'operato suo.

L'avv. *Bensi* appoggia l'azionista Boetti.

L'avv. *Soldati* risponde anzitutto all'azionista Platone che l'assemblea è stata indetta per discutere il bilancio e non già per trattare del ritiro delle azioni. Di ciò si potrà parlare quando si tratterà di addivenire ad una definitiva liquidazione.

Agli azionisti Bensi e Boetti risponde poi che il Credito Industriale ha diritto come azionista di intervenire all'assemblea, ma certo non parteciperà, perchè liquidatore, alla votazione del bilancio. Quindi con ciò scompare ogni motivo di illegalità.

Parlò ancora il signor *Canzi*, e dopo repliche dei precedenti oratori, si approvò il bilancio e si procedette alla nomina dei sindaci, che ebbe il seguente risultato:

Sindaci effettivi: Bollero avv. Guido, Deslex Gustavo, Torre cav. Paolo.

Sindaci supplenti: Craveri avv. Sebastiano e Delucca Giacomo.

Il comm. Bollero aveva però preventivamente dichiarato di non poter riaccettare le funzioni di sindaco.

L'Assemblea degli azionisti per la ferrovia di Superga.

Ieri all'una, nell'ufficio di Direzione della ferrovia funicolare di Superga, in via San Quintino, 14, aveva luogo la riunione degli azionisti per la predetta ferrovia.

Gli azionisti intervenuti erano in numero di [illegible] rappresentanti 1178 azioni.

Data lettura della relazione sull'andamento dell'azienda ferroviaria pel 1890, risultava da essa che il bilancio del decorso anno aveva dato un risultato pressochè identico a quello chiusosi col 31 dicembre 1889.

Il prodotto lordo della ferrovia nel decorso anno fu di L. 51,029 65, così ripartito:

Viaggiatori	L.	50,[illegible]
Merci	»	500 50
Cani	»	51 50
	Totale L.	51,029 65
Proventi varii	»	6,521 27
	In totale quindi L.	57,549 92
Le spese furono di	»	6[illegible]

Si ha quindi un disavanzo di L. 6,821 91

Questo risultato è certo poco confortante.

La relazione chiude facendo voti [illegible] negli anni venturi l'affluenza dei viaggiatori ricompensi meglio le cure e le fatiche della Società e lo zelo del direttore della linea, ingegnere cav. Pelini.

Aperta la discussione sulla relazione e sul bilancio, nessuno prendeva la parola, onde relazione e bilancio venivano tosto approvati.

Procedutosi alle nomine sociali, risultarono eletti:

Ad amministratori: Cav. avv. Alberto Gonella — Avv. Giuseppe Ormezzano — Prof. Antonio Venuta — Sig. Cesare Traversino.

A sindaci effettivi: Avv. Giuseppe Aymery — Avvocato Carlo Maggiorino Borzano — Avv. Evasio Cagnoli.

A sindaci supplenti: Ing. Giuseppe Chiaugia — Signor Emilio Grosso.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Sparizione di un plico di valori. — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 8,45 *pom.*). — All'ufficio postale della ferrovia è scomparso ieri un plico spedito alla Banca Nazionale che con[illegible] valori per 11,000 lire.

— **La visita ai sepolcri.** — Oggi vi fu grande concorso per la visita ai sepolcri nelle chiese e specialmente in San Pietro.

La Regina e la Duchessa di Genova madre visitarono per esse come al solito i sepolcri confuse tra la folla. L'affluenza dei forestieri a Roma per la Settimana Santa è grandissima.

— **Falsari scoperti e arrestati.** — Oggi la Questura ha sorpreso e arrestati i membri di una Associazione di malfattori, i quali falsificavano e spendevano biglietti da cinquanta e da cento lire della Banca Nazionale.

FIRENZE. — Il nuovo questore. — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 8 *pom.*). — Il cav. Cimone, ispettore capo alla Questura di Napoli, è stato nominato questore della nostra città. La nomina ha prodotto buona impressione nella cittadinanza.

SAVONA. — (Nostre lettere, 25 marzo) — (E.) — **La processione del Venerdì Santo.** — Dopo qualche contrasto colle locali autorità di P. S., le confraternite hanno ottenuto il permesso per la processione di Venerdì Santo; avremo così anche quest'anno lo spettacolo notturno della passione di Nostro Signore, spettacolo il quale ha però perduto molto ma molto assai di quell'importanza che negli anni addietro faceva un vero e proprio avvenimento di questa specialità del paese. Non soddisfatto della decisione della Questura, il Circolo Anticlericale avrebbe deciso, approfittando dell'occasione per affermare la propria esistenza, di dar luogo ad una dimostrazione anticlericale nella sera stessa del venerdì; a meno che l'annunciata dimostrazione non sia, in fin dei conti, che una semplice manovra avente per scopo d'indurre l'autorità, per la tema di disordini, a ritirare l'accordata autorizzazione alle confraternite.

— **Gli operai disoccupati.** — Gli operai disoccupati, radunatisi ieri sera nella sala del Fascio Operaio, dopo lunga ed animata discussione votarono il seguente ordine del giorno: « Gli operai disoccupati riuniti per stabilire il da farsi di fronte alla grave crisi che travaglia la famiglia operaia, in buona parte priva di lavoro e di mezzi, approvano la proposta di un pubblico Comizio e nominano una Commissione per attuarlo. »

Il Comizio, avendo l'autorità accordato oggi il necessario permesso, avrà luogo domenica prossima, alle 3 pom., nel politeama Garibaldi.

— **Sbarbaro.** — È atteso qui tra noi il prof. Sbarbaro, il quale si fermerà per qualche giorno.

PIACENZA. — Feroce dramma d'amore. — È accaduto in Piacenza un gravissimo fatto di sangue.

Certo Enrico Nicelli, bottonaio, ventenne, giovane di carattere violento, già condannato per ferimento, corteggiava una bellissima bionda, certa Rosalia Cardinali, d'anni 24, vedova da due mesi, madre di due bambini, onestissima.

Essa non voleva saperne dell'amore del Nicelli, per cui costui, oltremodo eccitato dalle continue ripulse, entrò una sera in casa di lei.

La trovò in cucina che stava mondando della cicoria e le rinnovò le sue dichiarazioni.

La Cardinali le respinse adeguatamente.

Il Nicelli, accecato dall'ira, estrasse allora di tasca un coltello e si slanciò sulla donna menando coltellate alla cieca.

La povera assalita non si perdette d'animo e si difese energicamente afferrando la lama del coltello e tagliuzzandosi orribilmente le mani, ma riuscendo con quest'atto coraggioso ad impedire che il coltello penetrasse in cavità.

Una coltellata diretta al cuore venne deviata dalla mammella. Malgrado ciò la donna riportò cinque ferite gravissime, tra cui una all'addome. Il suo stato tuttavia lascia qualche speranza.

Venne trasportata all'ospedale. Il feritore compiuto il misfatto fuggì, nè potè finora essere arrestato.

PINEROLO. — (Nostre lett., 26 marzo) — **Incendio.** — Ieri verso mezzogiorno nel sobborgo di Pinerolo Abbadia Alpina, in una casa di proprietà del signor Chiabert, sviluppavasi un grave incendio. Accorsero sul luogo le Autorità colle pompe municipali, e dopo molti sforzi l'incendio venne spento. Il proprietario è assicurato.

— **Festa scolastica.** — La distribuzione dei premi, fatta quest'anno come sempre nel teatro Sociale, riescì assai animata per il concorso delle Autorità e di molte signore e signorine. Lesse il discorso inaugurale il professore Amerio del Regio Ginnasio, passando in rivista le varie epoche della storia. Quindi venne fatta la distribuzione dei premi. Sorgeva poi il sindaco cav. Midana, che con patriottiche parole incuorava i giovani allo studio e dimostrava come i maestri non solo dovessero curare la educazione materiale, ma ancora la morale. Verso le 4 1/2 la funzione era finita.

— **Il lanificio Canova**, che in una delle ultime corrispondenze avevo detto chiudersi, cambia solo in parte di proprietario. Infatti il signor Bertini desidera di dedicare parte dello stabilimento alla filatura del cotone. E con questo gli operai licenziati verranno nuovamente impiegati. Anzi molto probabilmente ne occorreranno dei nuovi. Noi siamo assai lieti di dare questa notizia, che salva dall'indigenza parecchie famiglie.

ARTI E SCIENZE

L'ultima della Compagnia Novelli-Leigheb. — Bisogna portarsi colla memoria alle più celebri serate del Carignano per farsi un'idea dell'aspetto che presentava iersera questo elegante teatro. Una folla simile non si è veduta mai durante tutta la stagione di quaresima, che pure ebbe serate, quanto a pubblico, spettacolose. La gente era stipata fin sulla porta del *foyer*, nella galleria era stipata, diremo così, arrampicata. Basti dire, insomma, che gli introiti di iersera superarono le tremila lire. Dire che Novelli e Leigheb, in cui [illegible] era la serata, siano stati festeggiati è superfluo, gli applausi succedevano alle risate e le risate agli applausi.

Condivisero gli onori della festa gli altri artisti e segnatamente le signore Novelli e Leigheb nelle *Tentazioni* e nel *Nessuno va al campo*.

Tanto al Novelli quanto al Leigheb furono regalate due belle corone con nastro bianco.

Insomma quella di ieri fu una delle belle serate non solo della stagione, ma degli annali del Carignano.

Ulisse Barbieri al Rossini. — La prima rappresentazione della Compagnia drammatica diretta da quell'artista, romanziere, commediografo, attore che è Ulisse Barbieri è fissata per domani a sera al teatro Rossini. Si rappresenterà: *Il Diavoletto*, bizzarria comica; *I drammi brasiliani*, dramma del Barbieri, e la farsa *Un chiodo nella serratura*.

Nei *Drammi brasiliani* l'autore sosterrà nel primo atto la parte del negro Juan, e nel secondo quella dell'« abolizionista ».

Si può essere sicuri pertanto che al Rossini accorrerà un pubblico numeroso a queste rappresentazioni del simpatico *bohème* sanguinario e della sua Compagnia, cosa questa che in ogni modo gli auguriamo di cuore.

Il Circo equestre Mariani inizierà stasera all'Alfieri, con un programma vario e promettente, una serie di rappresentazioni. Questo Circo si compone di ottimi acrobati, *clowns*, cavallerizzi, equilibristi, giuocolieri, artisti eccentrici, ecc., ed ha buon numero di cavalli. Visto l'interesse che il pubblico torinese presta a questa sorta di trattenimenti e visti gli elementi della Compagnia, si può prevedere fin d'ora che il pubblico accorrerà numeroso all'attuale spettacolo del teatro Alfieri.

La Compagnia Torinese diretta dal cavaliere Tancredi Milone, che ha cessato le sue rappresentazioni al teatro Rossini, da alcuni giorni si è recata a Fossano. Quivi, al teatro Sociale, darà un corso di recite, la prima delle quali avrà luogo domani, 28 corrente, colla bella commedia *'L cartlin d' Turin*.

Alla brava Compagnia comico drammatica auguri di buona fortuna.

***La Cavalleria Rusticana* a Vienna.** — Ieri l'altro abbiamo pubblicato una lettera del nostro *Dix* confermante il successo straordinario dell'opera di Pietro Mascagni al teatro Imperiale di Vienna, e comprendiamo come ogni buon italiano si debba rallegrare di questo fatto che torna ad onore dell'arte nostra e del nostro Paese. Non comprendiamo invece come anche qui si voglia esagerare in modo da compromettere la serietà del successo. In un giornale di Milano infatti leggiamo che il critico musicale della *Neue Freie Presse*, l'Hanslick, avrebbe dichiarato che il padre musicale del Mascagni era il Verdi e sperato che le sue future opere avrebbero dimostrato che lo scolaro superava il maestro!!!

La cosa ci pareva enorme e ci siamo fatto uno scrupolo di leggere la critica dell'Hanslick. Ora abbiamo riscontrato anzitutto che l'Hanslick prodiga molti elogi al Mascagni ed alla sua musica, non dimenticando il potente dramma del Verga, ed in secondo luogo che egli tratta la questione della derivazione del Mascagni dal Verdi in modo affatto diverso da quello citato dal giornale milanese. L'Hanslick combatte l'idea espressa in un opuscolo illustrativo (a quanto sembra, distribuito largamente prima della rappresentazione) che *Cavalleria Rusticana* sia l'opera capitale del nostro tempo, la più grande rivelazione musicale, e che il Mascagni non abbia nulla di comune col Verdi, la cui musica è pomposa, ma vuota!!! Egli per contro specifica i punti di derivazione del Mascagni dal Verdi, e soggiunge: « Se il Mascagni arrivi a superarlo, è cosa che riveleranno le sue opere future di maggior mole; frattanto in *Cavalleria Rusticana* egli non raggiunge nè la freschezza melodica, nè l'originalità, nè l'invenzione inesauribile del Verdi. »

Abbiamo creduto nostro dovere di rilevare il fatto, non per il fatto in sè stesso, ma perchè ci parve sintomatico e perchè dimostra fino a qual punto si spinga da taluni il feticismo. È in questo modo che si preparano le delusioni e le reazioni, e che si finisce per raggiungere un risultato opposto allo sperato. Si applauda pure al Mascagni ed alla sua *Cavalleria Rusticana*; applaudiamo anche noi. Ma, per carità, non buttiamo a terra le nostre glorie più pure e più grandi in olocausto al Mascagni, e smettiamo la ridicola e sacrilega pretesa di contrapporre il Mascagni al Verdi, e di gridare ai quattro venti che un'opera in un atto basta a mettere in seconda linea tutta una serie gloriosa di opere, che abbracciano un cinquantenario di vita musicale italiana, dal *Nabucco* all'*Otello!*

La Duse in Russia. — Un telegramma inviato da Pietroburgo informa dell'andata in iscena di Eleonora Duse a quel Petit Théâtre colla *Signora dalle camelie*, e dello splendido [illegible] ottenuto dalla grande artista. Essa fu festeggiatissima da un pubblico dei più eletti.

Sofia Scalchi-Lolli. — Fra poche sere al teatro Carignano incomincierà la stagione di primavera con uno spettacolo di musica allestito dalla impresa Cesari e C., la stessa della stagione decorsa del teatro Regio. Il programma di questa stagione reca la *Semiramide* e la *Dinorah*. A capo del personale artistico vediamo un nome celebre quello, della nostra concittadina signora Sofia Scalchi-Lolli, che nella *Semiramide* sosterrà la parte di *Arsace*.

Non sarà discaro pertanto ai nostri lettori un cenno biografico di questa valorosa artista, la quale più che in Italia portò all'estero la sua fama di contralto piuttosto unico che raro.

La Scalchi nacque a Torino — ci scusi l'indiscrezione l'egregia artista — il 17 novembre 1850 da modesti genitori dediti all'arte musicale.

A quindici anni dimostrò un grande trasporto ed una grande attitudine pel canto e fu allieva della signora Boccabadati, che in quel tempo insegnava bel canto a Bologna. A sedici anni fu già scritturata dal noto Scalaberni ed esordì nella parte di *Ulrica* nel *Ballo in Maschera* a Mantova, proprio nell'epoca dell'entrata di Garibaldi in quella città. Percorse poi con lo Scalaberni, di successo in successo, i teatri di Verona, Bologna, Faenza, Lugo ed altre città, e nel 1867 Scalaberni la cedette ad una impresa di Nizza, colà cominciò ad acquistare grande fama nella *Cenerentola*.

Due anni dopo si sciolse da ogni contratto e con vantaggiose condizioni andò a Londra al Covent-Garden, dove, avendo suscitato un vero fanatismo, fu confermata per due anni.

In poco tempo la Scalchi, che ad una voce eccezionale univa un ingegno artistico molto sviluppato, si impadronì di tutto il repertorio della scuola rossiniana e delle grandi creazioni di Meyerbeer, arricchendo il suo repertorio di ben 40 opere, senza contare gli oratorii, le elegie, gli *Stabat* e le Messe da *requiem*. Dall'Inghilterra passò a Pietroburgo, a Mosca, agli Stati Uniti, al Canadà sui principali teatri. In Europa furoreggiò alla Scala di Milano, ad Amburgo, Vienna, Varsavia, Svezia, Danimarca, Spagna, Portogallo. Dovunque la Scalchi, per usare un termine teatrale, furoreggiò.

Nel settembre la Scalchi sposava il signor Luigi Lolli di Ferrara, un ricco *sportman*; essa non abbandonò l'arte che le aveva procurato tanta fama e tanta fortuna, ma percorse con la primitiva assiduità la carriera, e fissò la sua residenza a Torino, nella casa, ora elegante palazzina, che la vide nascere alla Madonna del Pilone. È là che di tanto in tanto, cedendo alle vive istanze di impresari, firma scritture per i più reputati teatri esteri.

Del valore artistico di questa famosa contralto parlerà il nostro critico musicale; noi ci siamo limitati a parlare della nostra concittadina, che tenne alta dovunque la bandiera dell'arte italiana.

Gli scritti giuridici e sociali di G. S. Tempia. — Il tipografo Loescher di Roma ha intrapreso la ristampa degli scritti di G. S. Tempia. Il Tempia — tutti i suoi amici lo ricordano — finì miseramente i suoi giorni in giovane età, quando i suoi scritti e la parola viva dalla cattedra già valevano ad assicurargli un nome illustre nelle scienze giuridiche e sociali. Noi che lo abbiamo avuto concittadino e lo vedemmo muovere i primi passi sulla via della scienza vincendo il posto di dottore aggregato alla Facoltà di giurisprudenza in questa nostra Università, siamo lieti di vedere la memoria di lui rivivere in una nuova edizione dei suoi libri. Questa cominciò colla ristampa della *Riforma del matrimonio*, dove l'autore tratta specialmente la questione del divorzio, per cui tal libro riveste un carattere di attualità.

Il Tempia era un fautore della indissolubilità del matrimonio. Nella parte essenziale della sua opera, l'autore esamina i vari problemi che hanno attinenza col matrimonio, le relazioni fra i sessi, la generazione nel campo della legge positiva ed in quello del diritto; ed è notevole il concetto della *responsabilità della generazione* che conduce l'autore a spezzare una lancia in favore della ricerca della paternità. L'autore chiude il suo lavoro colla proposta di alcune riforme legali all'istituto del matrimonio, come quella dell'età degli sposi, l'abolizione del regime dotale, sostituito dalla separazione dei beni o almeno separazione di capitali e solo comunione di frutti — il che certo meglio risponde allo spirito dei tempi e alla dignità della donna — una maggior partecipazione al coniuge nella successione dell'altro coniuge, una riforma della separazione personale.

Il Tempia procede concettoso e rapido, ed in sole 86 facciate condensa con mirabile [illegible] un lungo e profondo studio.

Ed al metodo sommamente sintetico fu oltre ogni dire fedele. In molti punti si può dissentire dalle idee del professore Tempia, ma nessuno gli può negare profondità di dottrina, acutezza e larghezza di vedute. Una breve prefazione del prof. Gabba rende anche più preziosa questa edizione del bellissimo libro.

B.

Il Moderno Zooiatro. — *Rassegna di medicina veterinaria e zootecnia* (Torino, via Saluzzo, 9). — Sommario del N. 6, 25 marzo.

Corriere quindicinale. — Il cavallo degli ufficiali veterinari — Un prefetto che s'intende di sanità pubblica e zootecnia — Alcune osservazioni concernenti la poliartrite, la diarrea e la pneumonite di giovani puledri e l'aborto delle cavalle (R. Bassi) — Nota clinica sopra di un caso di rantolo laringeo paralitico nel cavallo curato mediante l'escisione di una cartilagine aritenoidea con risultato negativo (L. Fine) — Dei denti incisivi e canini superiori nei bovini e negli ovini (U. V. Viana) — Avvelenamento per atropina (A. F.) — Sulla esposizione cavallina germanica tenutasi a Berlino nel 1890 — Massime di giurisprudenza (G. Bassi) — Per il veterinario pratico (G. Brumaco) — Rassegna della stampa — Informazioni e spigolature — Concorsi, fiere, esposizioni, ecc.

CRONACA

Profili quaresimali.

Ho visto su parecchi giornali graziose descrizioni delle varie figurine femminili che si osservano in chiesa durante le prediche quaresimali; ho letto un accenno alla devota; ho ammirato il profilo della mondana, quello della studiosa che ascolta la predica come una lezione dell'Università, e ho conchiuso che non mi restava più niente a dire su questo argomento. Ma no, a me restava da studiare il pubblico maschile....

Naturalmente ho scelto un bel posto nella chiesa di San Filippo, che è la nostra « Madeleine », la chiesa aristocratica per eccellenza, perchè conserva nella severità delle sue linee, nelle ampie arcate luminose una nota di mondanità elegante. Sapevo che che qua avrei trovato più grande varietà di tipi.

Non ho bisogno di dire che la parte maschile dell'uditorio scarseggia, e generalmente la ragione che spinge quei pochi a passare le sacre soglie è l'eterno *cherchez la femme*.

Del resto gli uomini sono quasi tutti spiriti forti e considerano debolezza e puerilità l'ascoltare devotamente le parole di uno fra loro: essi hanno la scusa degli affari e in conclusione i poveri padri della chiesa sono condannati a predicare davanti ad un pubblico essenzialmente femminile. Nè per questo essi sono da compiangere, chè, tolto il lato estetico, di cui non si preoccupa certo l'oratore, io sostengo al solito che le donne hanno tanto ingegno quanto gli uomini, e le [illegible] di Dio, che si comprendono più col cuore che con la mente, sono meglio accolte dalle semplici, fiduciose anime femminili.

Però il giorno che mi decisi a distrarre la mia attenzione dalle sacre parole per rivolgerle all'uditorio vidi che i soggetti non mi mancavano.

In fondo alla chiesa, quasi timorose di avvicinarsi all'altare dove sorrideva la immagine del santo che intitola la simpatica chiesa, illuminate dal sole che penetrava indiscreto dalle alte finestre, vidi parecchie teste scoperte, giovani e vecchie, severi abiti borghesi e luccicanti uniformi militari.

Per qualche tempo tutti quegli occhi mascolini, varii di forme e di colore, si fissavano attenti sul pulpito, da cui partiva la parola sapiente e calda, la voce dolce e armoniosa del canonico Grosso.

Poi a poco a poco diminuì l'intensità dell'attenzione; qualche sguardo cominciò a staccarsi dal pulpito per scrutare gli angoli remoti della chiesa e le ampie tese di certi immensi cappelli; cominciò a destarsi la curiosità di indovinare a chi apparteneva l'opulenza di certi capelli biondi, la luce violacea di alcune treccie brune.

Era quello il punto in cui scegliere i miei tipi e studiarli con attenzione.

Appoggiato alla ringhiera che circonda uno degli altari laterali stava un uomo dall'aspetto marziale; non lo nomino per prudenza, ma subito avreste indovinato un antico ufficiale; i grossi baffi rialzati, i lampi che di tanto in tanto gli passavano non frenati negli occhi dicevano un passato forse non troppo mite, e mentre parlavano di battaglie gloriosamente combattute, parlavano pure di cuori torturati e di audaci scappate. Ma adesso egli ascoltava raccolto la divina parola e solo qualche volta il fruscio di una veste di seta, il soffio profumato di un fazzoletto di batista gli davano quei bagliori improvvisi e fugaci.

Seduto sopra una panca con la testa chinata e le mani penzoloni fra le ginocchia aperte, un vecchio coi capelli bianchi e lunghi non si lasciava distrarre nè da profumi seducenti, nè dall'aprire e chiudere degli usci, nè da tutte le arti che il demonio mette sotto le volte delle chiese per distrarre coloro che la pietà invita al raccoglimento. Questi ascoltava davvero le parole divine che gli facevano intravvedere un avvenire di pace tranquilla dopo le lotte e le miserie presenti.

Più in là un giovane prete cercava ispirazione dalla sapiente [illegible] del collega per illuminare il suo gregge futuro.

Vicino a questo un giovanotto alto, bruno, colla breve barba mefistofelica, gli occhi intelligenti e maliziosi guardava con aria di sfida il sacro conferenziere. Egli era indifferente alla dolce parola divina, alle bellezze femminili che lo circondavano, alla soavità della preghiera o dell'amore; quell'uomo odiava; sulla sua giovane vita dovevano essersi addensate quelle procelle che stampano nelle anime migliori la trista impronta del dubbio e dello sconforto. Egli non era venuto là per ascoltare devotamente, ma per combattere; si vedeva che ogni parola, ogni frase destava in lui un argomento di lotta; il ghigno che gli errava sulle labbra diceva la tempesta che gli bolliva nel cuore e mi destava pietà: sicchè, interrotte le mie osservazioni, fui indotta a pregare per quel traviato, per l'infelice che non aveva l'ineffabile conforto della fede o della dolce speranza.

Poi c'era un altro giovane, di quelli che quando passano vicino ad una figura femminile, bella o brutta, abbassano gli occhi scandalizzati; per questi ogni donna è un demonio e la fuggono come il peccato. Vestiva male, le spalle dell'abito troppo larghe gli cadevano sul braccio; e i piccoli baffi neri trascurati gli nascondevano la bocca; gli occhi senza espressione guardavano il pulpito vuoti di pensiero; doveva essere un povero di spirito che probabilmente passa per un santo.

Poi in un altro canto un giovanotto elegante, vestito all'ultima moda, con la lente all'occhio destro, squadrava con aria indifferente quanti gli passavano accanto. Mostrava di trovare troppo lunga e semplice l'orazione, ed ogni tanto rivelava con un piccolo sorriso il suo disprezzo per le alte questioni discusse.... Ma io lo avevo già visto altre volte, ora in un palco a teatro; ora sotto l'arco di una porta in una sala da ballo; o appoggiato alle pareti del caffè *Fiorio*, e sempre con la stessa aria annoiata, stanca e sprezzante. Forse in fondo non era cattivo, ma incapace di bene e di male, andava messo tra quelli « che mai non fur vivi » e di cui pur troppo conta ancora parecchi la nostra società elegante.

Un giovane ufficiale di artiglieria, col berretto gallonato fra le mani, ascoltava le parole divine in atteggiamento severo; poi ogni tanto si distraeva per gettare uno sguardo ammirativo a qualche bella devota.

Che fosse proprio venuto per ascoltare la predica non lo potrei dire, certo rispettava la santità del luogo.

L'uniforme che vestiva pareva avergli insegnato l'ossequio alle cose sacre ed egli, soldato di una religione anche santa, quella della patria, rispettava l'altro soldato che dall'alto del pulpito predicava la fedeltà ad un'altra bandiera, ad altre istituzioni.

C'erano anche parecchi mariti venuti in cerca delle gentili compagne e poi tanti altri tipi più o meno interessanti.

Ma il sacerdote si era voltato verso il crocifisso che gli stava vicino e inginocchiato chiedeva a Dio di benedire i suoi sforzi e di rendere utili le sue parole. E intanto la gente usciva di chiesa, e primi gli uomini, che, schierati sulla piazzetta, rendevano omaggio alla creatura dopo aver salutato il Creatore.

MANTEA.

Per le feste pasquali. — *Biglietti d'andata e ritorno.* — La Direzione delle strade ferrate del Mediterraneo rende noto al pubblico che nella ricorrenza della festa di Pasqua i biglietti di andata e ritorno distribuiti nei giorni 28, 29 e 31 corrente, dalle stazioni di questa rete, tanto in servizio interno quanto in servizio cumulativo colle ferrovie, tranvie e Società di navigazione lacuali in corrispondenza saranno validi pel ritorno fino all'ultimo treno del successivo giorno 31.

La proroga di validità soprraccennata viene pure estesa ai biglietti di andata e ritorno festivi che saranno rilasciati nel giorno 29, esclusi però quelli in servizio cumulativo col lago Maggiore e col lago di Garda.

Il trasloco del Circolo San Salvario. — Il Circolo di San Salvario si trasferirà, verso la fine del mese corrente, nel nuovo locale in via Goito, 11, piano terreno, dove è stata cura della Direzione di disporre le sale al maggior comodo possibile dei signori soci.

Onorificenza. — Il prof. Garnier Edoardo, vice-direttore della scuola speciale di commercio di Torino fondata da suo padre nel 1850, è stato nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

All'esimio insegnante i nostri rallegramenti per la meritata onorificenza.

Una guardia di P. S. ferita. — Il fatto [illegible] verso le 8 di ieri sera in via della Palma, vicino al negozio da vino esercito dal signor Castelli Enrico. Due giovinastri, a scopo di furto, si erano avvicinati alla vetrina esterna del negozio suddetto e con ferri cercavano di scassinarla, quando per caso passando loro vicino una guardia di P. S. vestita in borghese e compreso di che si trattava, rapidamente si scagliò loro contro e li fermò.

I due giovinastri, vistisi presi, cercarono di fuggire, ma siccome l'agente teneva duro, uno di essi estrasse rapidamente il coltello e con esso gli infersi una ferita alla coscia.

Allora vedendo che la cosa avrebbe avuto conseguenze serie, l'agente lasciò andare il compagno e si rivolse al suo feritore per disarmarlo, il che gli riuscì anche per il pronto aiuto di un soldato di fanteria.

Il giovinastro, che fu condotto subito in Questura, è certo Falchero Battista, di anni 21, tintore, abitante sul corso Vercelli, N. 28.

La ferita della guardia fu giudicata guaribile in una diecina di giorni.

Tentata rapina. — Verso le 8 di ieri sera, mentre il signor Fontana Giovanni, abitante in via Carlo Alberto, 45, usciva dalla chiesa di Santa Barbara, fu avvicinato da un audace ladro, che cercò di carpirgli una spilla con brillante del valore di L. 50 che teneva fissa sulla cravatta.

Accortosene però in tempo, il ladro fu fermato da due signori che lo condussero in Questura.

Egli è certo Pessina Carlo, d'anni 40, borsaiuolo, di fama pessi.....ma.

Telegrammi particolari commerciali.

ANVERSA, 26 marzo (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	16 1/4
» »	»	16 —

MARSIGLIA, 26 marzo (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	4,274
— Vendite	»	10,509

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK 26, marzo.

Cambio su Londra	D.	4 85 3/4
su Parigi	»	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	9
» » a New-Orleans	»	8 11/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	19,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	8,000
» pel Continente	»	6,000
Frumento rosso	D.	1 17
Granoturco	»	0 79
Farina extra	»	da 4 00 a 4 20
Nolo cereali per Liverpool	»	1
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20
» — » good	»	20 1/4
Zuccaro Moscavado N. 12	»	5 3/4

SPETTACOLI — Venerdì, 27 marzo

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Circo Mariani) — Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia velocipedistica Ancillotti. Artiste di canto: Meunier, Lilly Delmar e Dora Parnes.

STATO CIVILE. — Torino, 26 marzo 1891.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MORTI: Cassinis Fedele, d'anni 58, di Torino. Baravalle Giov. Batt., id. 68, di Carmagnola, procur. Marchesa Pietro, id. 69, di Torino, pensionato B. N. Giordanino Vincenza n. Negro, id. 62, di Cassano R. Armengio Maddalena n. Manengo, id. 58, di Torino. Sanguinera Firmino, id. 63, di Bagnasco, carradore. Amerio Ernesto, id. 40, di Torino, contadino. Venzi Remigio, id. 21, di Saanada, fabbro-ferraio. Sartoris Carolina n. Trossarello, id. 33, di Cavour. Gonetti Angelo, id. 19, di Marentino, contadino. Nouvion Albertina, id. 12, di Torino, contadina. Chilovo Teresa, id. 18, di San Germano Chis., opera. Bernardi Gio. Andrea, id. 72, di Lemie, margaro. Berthod Filomena, id. 53, di St-Rhémy, sarta.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 3 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (68)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

XXXV.

E frattanto la folle passione d'Ettore per la signora Dorville pareva aumentare in ragione dei tormenti, dei fastidi che essa gli costava. Il timore di poter perdere un giorno quella donna che adorava lo spingeva ai più gravi sacrifizi.

Ah! se almeno egli avesse avuto fede in lei..... se avesse potuto sperare che ella potesse essere la consolazione dei giorni tristi come era stata la gioia, lo splendore delle ore liete! Ma era quella, in verità, una chimera che l'esperienza crudele non poteva più permettergli di accarezzare. Egli conosceva troppo bene Valentina per farsi sul suo conto lusinghiere illusioni.

Il chiasso delle feste, il lusso della grande vita mondana, il piacere sotto tutte le forme erano divenuti per lei tanto necessari quanto l'aria che respirava. Poteva egli credere che acconsentisse mai a rinunziarvi? Ci sarebbe voluto per ciò che ella avesse sentito per lui un sentimento uguale a quello che egli sentiva per lei. E tutto gli diceva che ciò non era affatto. Aveva un bel voler chiudere gli occhi all'evidenza, ma il raggio passava attraverso alle palpebre per rischiararlo a suo malgrado. Il castigo delle passioni cattive è quello d'imporsi a noi, qualche volta anche contro la nostra volontà. Si direbbe che la giustizia eterna non ci permette di finire ciò che non avremmo dovuto incominciare.

Amaro senso non più poter stimare, aver la coscienza della propria indegnità e non aver la forza di liberarsene, non so qual più crudele castigo possa cadere per un uomo che conservi, ad onta di tutto, qualche scintilla di quella luce immensa che Dio pone nelle nostre anime.

Ettore si sentiva in quel momento, come ai suoi dì, il coltello alla gola. Ma la necessità di trovare espedienti per tirare innanzi nella vita gli s'era mostrata sotto forma più inesplicabile e più minacciante. I bisogni e le esigenze crescevano da ogni parte.

Egli tentò, per provvederli, sforzi sovrumani. Fu quella l'epoca della sua vita nella quale egli si dette con maggior furore al giuoco di Borsa..... Ma la fortuna da qualche tempo gli aveva voltate le spalle ed il fantasma della rovina già si mostrava dietro di lui, accompagnato da un'ombra anche più sinistra: l'ombra del disonore. A quella visione egli si rigettava violentemente indietro come il cavallo che s'impenna sull'orlo dell'abisso che improvvisamente gli si para dinanzi..... ma una forza irresistibile lo spingeva: bisognava camminar innanzi a qualunque costo.....

Venti volte si sentì tentato di gettarsi ai piedi di Valentina, di dirle la verità, di esporle la sua condizione vera, quale gliel'avevano fatta gli avvenimenti più forti della sua volontà, di scongiurarla, per loro amore, di lasciare quella vita nella quale s'era precipitato anche lui e che non gli era più permesso di continuare. Non si poteva essere felici senza spendere tanto? Un'esistenza semplice e modesta non era preferibile a tutta quella mondanità, a tutto quel chiasso? La felicità vera è la felicità nascosta.

Ettore non pensava a dirsi che il bel tema che poteva svolgere alla signora Dorville era quello stesso che una moglie aveva tentato di far trionfare con lui.... e che egli non aveva ascoltato! Sarebbe più fortunato con Valentina di ciò che era stata Gabriella con lui?... Ma non ebbe nemmeno il coraggio di tentare l'avventura.

Quante volte uscì di casa colla ferma intenzione di avere finalmente colla sua amica quella spiegazione suprema che le circostanze rendevano assolutamente necessaria! Egli si diceva allora: « Sì, quest'oggi parlerò; non posso più assolutamente differire. » Ma quando giungeva presso alla bella donna e che la trovava indifferente, sdegnosa di tutto fuorchè di ciò che poteva favorire la sua civetteria, la sua sete di dissipazione, di piaceri, un grande scoraggiamento s'impossessava di lui, ed egli se ne tornava nel suo triste appartamento, disperato, colla morte nell'anima.

In quella lotta ineguale ed incessante, in quella battaglia senza tregua che doveva combattere, e che, nonostante gl'immensi suoi sforzi, non riusciva mai a vincere, Ettore si esauriva; vi lasciava ciò che aveva in sè di migliore. La salute del corpo dipende sempre un poco da quella dell'anima; tante prove morali avevano sul suo fisico la più deplorevole reazione. La stanchezza, le inquietudini, i fastidi gli abbruciavano il sangue. Invano il suo medico gli aveva raccomandato la calma e la moderazione in ogni cosa; poteva egli, colla vita che conduceva, mantenersi calmo e moderato? Tutte le sue facoltà non dovevano essere sempre sovreccitate e tese all'estremo? E con tutto ciò poteva la sua salute non soffrirne? Ogni tanto, dopo una febbre cagionata da stanchezza fisica o da tormenti morali, i suoi occhi s'iniettavano di sangue, il bianco del cristallino prendeva una tinta rossastra e spesso un velo leggero pareva stendersi sulla sua pupilla. Tali sintomi erano avvertimenti, o, per dir meglio, erano minacce.

I consigli non erano pertanto mancati al signor di Meloy.

— Le ho restituita la vista, — gli aveva detto il medico che lo aveva operato con meravigliosa abilità, — ma da lei dipende il conservarla.

— E il mezzo, dottore?

— Unico mezzo è quello di condurre una vita regolare e calma, di evitare le emozioni violenti, malsane, che distruggono quell'equilibrio di forze senza il quale non v'è salute possibile per nessuno.... e per lei meno che per chiunque.

— Ma è una vita da recluso che ella esige da me!

— Io non esigo nulla; consiglio! Il suo organismo ha avuto scosse profonde; degli anni di regime e di saviezza basteranno appena a rimetterlo completamente.... Veda lei adesso ciò che vuol fare!

Nell'ebbrezza della riconquistata vista, nelle prime gioie della libertà ritrovata Ettore non aveva tenuto alcun conto di quei savi consigli..... aveva ben altro pel capo.... Ma adesso essi gli venivano sovente alla memoria e lo gettavano nelle più grandi inquietudini..... egli li respingeva tuttavia, sentendo bene che non era in suo potere di fermarvisi, e, benchè un po' tardi, di metterli in pratica. Egli doveva rimanere sulla breccia o sapere lasciare indovinare che incominciava a temere di divenire impotente a sostenere la lotta e di essere costretto di cedere ad un tratto, a quel rivale giovine, bello, ardente, generoso, una vittoria di cui la sua donna adorata doveva essere il premio.... gli pareva qualche volta di preferir la morte a quella estrema sventura....

In mezzo a quelle preoccupazioni, a quei tormenti d'ogni genere, egli continuava dunque quella vita dissipata che non poteva far a meno di condurlo ad una catastrofe. Ma più la fine fatale di tutto ciò gli pareva inevitabile quando aveva abbastanza sangue freddo per giudicar la cosa, più egli s'ostinava ad aggrapparsi agli ultimi lembi di quella felicità maledetta che non poteva risolversi a perdere.

(Continua).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO

Capitale Lire 180 milioni *intieramente versato*

ESERCIZIO 1890-91.

Prodotti approssimativi del Traffico

dall'11 al 20 marzo 1891.

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA (**) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4152	4086	+ 66	630	644	— 14
Media	4106	4071	+ 35	640	652	— 12
Viaggiatori	1,196,973 22	1,192,805 00	+ 4 168 22	60,720 00	56,331 10	+ 4,385 90
Bagagli e Cani	64,209 77	60,474 56	+ 3,732 21	2,636 03	2,418 18	+ 238 45
Merci a G.V. e P.V. acc.	259,785 27	254,433 13	+ 5,452 14	15,069 02	13,187 40	+ 1,060 02
Merci a P. V.	1,402,579 15	1,464,087 01	— 62,114 46	90,101 54	93,331 95	+ 5,770 00
TOTALE	2,903,549 41	2,962,301 32	— 48,761 91	177,546 21	165,139 69	+ 12,406 52

PRODOTTI dal 1° luglio 1890 al 20 marzo 1891.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	32,572,116 55	33 141,232 57	— 569,116 02	1,967,497 21	1,985,719 33	— 18,201 39
Bagagli e Cani	1 491,932 85	1,559,109 52	— 68 279 67	72,908 00	75,935 51	— 3,027 51
Merci a G.V. e P.V. acc.	7 075 956 42	8 217 956 67	— 271,010 23	411,948 11	332,831 06	+ 79,109 05
Merci a P. V.	94,216 266 5	40,718 190 41	— 3 496 904 35	2,735,716 92	2,364 302 17	+ 171,414 75
TOTALE	78 070,211 35	83 590,019 17	— 4 ,00,807 82	5 087,511 60	4 558 216 92	+ 529,294 08

PRODOTTO per chilometro

della decade	687 27	710 50	— 23 03	281 81	256 43	+ 25 29
riassuntivo	19,011 01	20,280 03	— 1 269 02	7,949 21	6,991 15	+ 958 11

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.
(**) Col 1° giugno 1890 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria. 5

MARZO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.
Venerdì 27 — 86° giorno dell'anno — Sole nasce 6,10, tr. 6,38 — *La passione del Signore.*
Sabato 28 — 87° giorno dell'anno — Sole nasce 6,09, tr. 6,40 — *San Sisto papa.*

Osservatorio di Torino. — 26 marzo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +1,5 massima 9,6
Min. della notte del 27 +2,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Botta Silvio delegazione sorveglianza composta: Troglia Giovanni, Luigi Pizzio e Signa Giovanni; curatore confermato avv. Federico Sacerdote. — Fallimento Ditta *Avignone e Piccarolo* conchiuso concordato. — Fallimento Ditta Fratelli Chiesa fu fatta resa dei conti. — Fallimento Mussano Marcellino venne chiusa verifica crediti. — Fallimento Ditta Bertero e Comp. delegazione sorveglianza composta: Bassullo Giacomo, Baldi Paolo e Bruno Domenico; curatore confermato avv. Carlo Giordano. — Fallimento Ditta Fratelli Tinivella attivo L. 224,025 02; passivo L. 235,519 80; verifica crediti 18 aprile, 2 pom. — Fallimento Ditta Saxel e Comp. conchiuso concordato. — Fallimento Bricarello Antonio adunanza concordato rinviata 7 aprile, 2 pom.

Acqui. — Fallimento Rossi Filippo attivo L. 5060 04; passivo L. 9614 90; chiusa verifica crediti.

Asti. — Fallimento Oria Seconda vedova Cattagno delegazione sorveglianza composta: Edoardo Calligaris, Leone Ferabino e Serafino Perino; curatore confermato avv. Edoardo Favre.

Ovada. — Fallimento Rosso Alessio chiusa verifica crediti; cessazione pagamenti retrocessa 1° dicembre 1890.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Casale. — *Gorrena Biagio,* residente in Rosignano, per la stima dei beni siti in territorio di Rosignano, subastandi in danno di Monti Luigi fu giuseppe, residente in Rosignano. — *Beggione Gio. Batt.* fu Luigi, residente in Balzola, e *Luparia* can. *Fredieno,* residente in Casale, per la stima dei beni siti in territorio di Montalero e Cerrina, subastandi in danno di Gatti Dionigi, Luigi e Teresa fu Gio. Anselmo, moglie l'ultima di Camillo Enrico, nonchè Rosalia Domenica vedova di detto Gatti Gio., residenti in Cerrina.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Marentini Emilio,* defunto in Torino, da Camussi Ida ved. Marentini Emilio, res. in Torino, in proprio e nell'interesse dei minori suoi figli.

Gassino. — Eredità intestata di *Viriglio Giovanni* del fu Bernardo, defunto in Torino, e *Veglia Agnese* fu Giacomo, defunta a San Raffaele, da Bernardo Viriglio, anche come tutore del di lui fratello minore, Federico, e Pietrina, moglie a Giuseppe Falchero, fratello e sorelle Viriglio, delli toronò Giovanni e Veglia Agnese. — Eredità intestata di *Giuseppe Biora* del fu Pietro, defunto in Gassino, da Garrone Rosa fu Carlo vedova del signor Giuseppe Biora, resid. in Gassino, in proprio e come legale amministratrice del proprio figlio minore.

Chiusura della Borsa di Parigi, 26.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 50	Egiziane 6 0/0	495 5/8
» 3 0/0	94 05	Rend. ungher. 4 0/0	93 1/16
» 4 1/2 0/0	106 85	Rend. spagn. ester.	77 21
Rend. Ital. 5 0/0	94 60	Banca di sc. di Parigi	832 —
Camb. Londra vista	25 19	Banca Ottomana	621 1/16
Consolid. inglesi	96 8/16	Argento fino	246 50
Obbl. Lombarde	334 —	Credito fondiario	1272 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2468 —
Turco nuovo	19 06	Panama	37 —
Banca di Parigi	822 —	Lotti turchi	77 25
Tunisine	460 —	Ferr. Meridionali	867 —

Borsa di Genova 26 marzo.

Rend. Ital. cont.	95 67	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	95 70	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1641 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	518 —	Sovvenz. p. impr.°	— —
Az. Ferr. Mediterr.	590 —	Nav. Gen. Italiana	377 —
» Ferr. Merid.	696 50	Raffin. Lig. L.	370 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 24 marzo.
Oro. Pezzi 235 carta per 100 pezzi oro.

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 11 al 21 marzo.

Zuccari per 100 kil. franco vagone. — Raffinato scelto nazionale, da L. 128 50 a 129 — Cristallini d'Egitto, i più richiesti, da 43 a 44 — Cristallini di Germania, da 41 a 42 — Macfy inglesi, da 39 a 39 50 — Cristallini di Russia, da L. 38 a 39.

Siccome si è accentuato un maggior sostegno sui diversi mercati esteri, così anche la nostra piazza pare decisa a contratti per consegne stante le viste di ulteriori aumenti, e infatti la domanda del consumo continua con attività, specie per i cristallini. Anche i raffinati sono in ripresa. Vendita totale 12 mila sacchi assortiti.

Caffè ogni 50 kil. in deposito schiavo. — Santos assortito, da L. 115 a 120 — Guatemala, da 128 a 130 — Bahia, da 100 a 110 — Rio assortito, da 115 a 116 — San Domingo, da 112 a 114 — Portoricco assortito, da 135 a 137.

Mercato attivo, prezzi sostenuti, tutti i mercati segnano prezzi di rialzo, e le Piazze di produzione si tengono in disparte nel fare offerte. Nella corrente settimana si vendettero dal 2500 a 3000 sacchi di qualità diverse.

Spiriti per 100 chilogr., tare reali. — Napoli extra fino, a cent. 95, L. 233/31 — Id. mercantile id. 216/18 — Sicilia extra fino cent. 95 L. 230/32. — Id., mercantile id. 214/16.

Mercato sempre con scarsità di domande e tutto si limita al consumo locale.

Carboni. — *Da macchina:* Cardiff (1° qualità), a L. 31 — Id. (2° qualità), a 29 50 — New-Castle, a 26 — Scozia, a 28 — Yard-Park, a 25 — Antracite, 30. — *Da gas* per Gasometro, Forgie, Ceramiche, Hoffman, ecc.: Newpelton (vero), a L. 27 75 — Hebburn Main coal, a 22 75 — Qualità secondarie, a 21 50. — *Coke:* Coke da gas inglese a L. 57 — Coke da gas nazionale, a 40. — Mattoni refrattari marca N T e C., a L. 100.

In settimana si ebbe qualche piccolo ribasso nelle diverse qualità. La tendenza al presente per le qualità gas è piuttosto al ribasso, le altre qualità si mantengono ferme.

I noli eccezionali resi stazionari da qualche tempo diedero agio agli stabilimenti industriali di stabilire gli annuali contratti che erano rimasti in sospeso.

Risi (per 100 kg. a bordo sacco compreso) — Carolina Extra, a L. 46 50 — Id. Stella, a 45 50 — Id. Glacé Extra, a 44 50 — Id. id. Stella, a 42 50 — Id. id. A., a 40 50 — Camolino, a 42 — Riso naturale Extra, a 30 — Id. 8 Stelle, a 38 — Id. 6 Stelle, a 37 — Id. 3 Stelle, a 35 50 — Indie lavorati mancano — Bertoni da 39 a 40 — Giappone produtto Nazionale, da 35 a 40.

Il mercato dei risi in Piemonte continua stazionario con vendite correnti ai prezzi praticati la scorsa ottava però ultimamente venne notata una lieve tendenza all'aumento.

Grani e Granoni (al quintale). — Grani teneri: Lombardo, da L. 26 a 26 50 — Bessarabia, da 20 a 20 50 — Sebastopoli, a 20 — Irka Odessa, da 19 75 a 20 25 — Irka Alexandrosk, a 20 25 — Irka Nicolajeff, a 20 25 — Polonia, a 20 — Grani duri: Berdiansko, a L. 20 50 — Balchich, a 19 — San Gian d'Acri, da 17 a 18 50 — Tripoli, da 17 a 18 50 — Bombay, a 19 — Sicilia, a 20.

Il movimento d'aumento che da molto tempo si manifestò sui mercati esteri s'è ormai esteso anche al nostro e a quello del nostro interno; gli affari però seguitano limitati ai soli bisogni della consumazione.

Metalli (al vagone). — Piombo Nazionale Pertusola, da L. 33 50 a 34 — Stagno Banca, da 265 a 270 — Zinco in fogli, da 60 a 61 — Id. in pani, da 61 a 62 — Ghisa di Scozia, da 8 a 8 50 per 100 kg. — Bande stagnate inglesi, da 20 a 25 per ogni cassa.

Mercato in tutta calma anche all'origine; il piombo nazionale è sempre il più richiesto dalle fabbriche e con prezzi meno fermi.

Petrolio. — Pensylvania cisterne, a L. 13 — Id. in barili, a 15 i 100 kg. — Id. in casse, a 5 85 per cassa, il tutto schiavo di dazio i 100 kg. — Royal casse, a 5 75 per cassa, schiavo di dazio — Caucaso cisterne, da 10 50 a 11 i 100 kg. — Id. in barili, a 16 per 100 kg. — Id. in casse, a 5 50 per cassa, schiavo di dazio.

Mercato sempre calmo ed invariato; dall'origine si ebbe qualche ribasso, forse per l'inoltrarsi della stagione di minor consumo.

CASALE, 21 marzo — Grano L. 19 31 — Meliga 12 17 — Segale 18 21 — Avena 10 21 — Fagiuoli comuni 13 16 — Id. dall'occhio 10 76 — Fave 13 71 — Ceci bianchi 26 14 — Riso nostrano 37 77 — Fieno 0 00 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 00 — Carne di vitello al ch. 1 50.

Bozzoli entrati nella Stagionatura di Torino 26 marzo.

Organzino	colli	8 —	K.	713 08
Trama	colli	1 —	K.	42 91
Greggia	colli	4 —	K.	101 83
Totale	colli	13 —	K.	977 82
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 357 —			K.	34513 54

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.a RATTI e PARAMATTI in Torino.